

**UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA  
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE**

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE E POLITICHE  
CORSO DI LAUREA IN SCIENZE POLITICHE E DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI**

**ANNO ACCADEMICO 2022/2023**

**TESI DI LAUREA**

**Il caso P2**

**DOCENTE 1° relatore: Prof. Paolo Gheda**

**STUDENTE: 20 F02 517, Fabrizio Gabrielli**



# IL CASO P2

## INDICE

<u>INTRODUZIONE</u>	p.7
<u>CAPITOLO 1. La Massoneria</u>	p.9
1.1. La Massoneria da “operativa” a “speculativa”	p.11
1.2. La diffusione globale del fenomeno	p.14
1.3. La Massoneria italiana	p.21
<u>CAPITOLO 2. La Loggia P2</u>	
2.1. Struttura della loggia	p.30
2.2. Storia della Loggia P2	p.35
2.3. Licio Gelli	p.40
<u>CAPITOLO 3. La Loggia smascherata</u>	
3.1. L’elenco degli iscritti e il Piano di Rinascita Democratica	p.51
3.2. I filoni d’inchiesta	p.57
3.3. Alcune interpretazioni del fenomeno	p.68
<u>BIBLIOGRAFIA</u>	p.73
<u>SITOGRAFIA</u>	p.75



*«Vi è sempre stato, e purtroppo sembra che non se ne possa fare a meno, un potere invisibile dentro lo Stato che comprende i servizi segreti per la sicurezza interna ed esterna dello Stato, l'organizzazione dello spionaggio e del controspionaggio. Ciò che in un regime democratico è assolutamente inammissibile è l'esistenza di un potere invisibile che agisce accanto a quello dello Stato, insieme dentro e contro, che si avvale del segreto per aggirare o addirittura violare impunemente le leggi»<sup>1</sup>.*

---

<sup>1</sup> Norberto Bobbio, *Nel labirinto dell'anti-Stato*, in "La Stampa", 24 maggio 1981.



# INTRODUZIONE

Il presente elaborato ha per oggetto lo studio della Loggia massonica “Propaganda 2”, dalla sua creazione nel secondo dopoguerra, da parte dei vertici dell’Obbedienza massonica del Grande Oriente d’Italia, fino all’analisi della complessa e articolata vicenda che porterà al suo scioglimento, nel 1982. L’interesse per questo argomento nasce dall’esigenza di comprendere la reale consistenza di un fenomeno che ha rappresentato una delle pagine più controverse della storia del nostro Stato, in uno dei periodi più bui della Repubblica italiana. L’obiettivo del presente lavoro è quello di definire: l’identità della P2, i suoi attori principali, i suoi scopi, il suo modus operandi e il suo rapporto con la Massoneria “tradizionale”. A tal fine si è ricorso all’analisi di numerosi documenti, come volumi, articoli di giornali, interviste, relazioni e sentenze giudiziarie riguardanti l’argomento.

Successivamente si è potuto procedere con la redazione dell’elaborato, il quale, suddiviso in tre capitoli, consente di ripercorrere, dal punto di vista storico, l’intera vicenda. Nel primo capitolo si è deciso di esporre il concetto di Massoneria: le sue origini, la sua evoluzione, la sua diffusione, la sua struttura gerarchica; fino ad approfondire il fenomeno all’interno del contesto italiano, al fine di poter inquadrare al meglio la Loggia P2. Proseguendo con il secondo capitolo, si è deciso di analizzare la struttura, l’origine e l’evoluzione verso un profilo di sempre maggiore segretezza, della Loggia; soffermandosi, in particolare, sulla figura di uno dei protagonisti principali della vicenda, ovvero il Maestro Venerabile della P2 Licio Gelli, che si è rivelato determinante per le sorti della Loggia. Infine, nel terzo capitolo, si è deciso di analizzare la vicenda che, nel 1981, attraverso il rinvenimento da parte della Guardia di Finanza, di alcuni documenti in possesso di Gelli, ha portato allo “scoperchiamento” della Loggia, dando inizio ad uno scandalo di dimensioni epocali. Da qui si è deciso di approfondire le varie indagini sul caso, le quali si dividono principalmente in due filoni di inchiesta: l’uno portato avanti dalla

Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia P2 e l'altro portato avanti dalla Magistratura italiana. Inoltre, si è posta particolare attenzione su alcuni dei "casi" principali che hanno visto il coinvolgimento della Loggia e dei suoi uomini. L'elaborato si conclude con alcune delle più autorevoli interpretazioni fornite da studiosi, teorici e inquirenti, che si sono occupati del fenomeno P2 e che hanno cercato di darne una definizione completa e verosimile, data la complessità dell'operazione.

# CAPITOLO 1

## LA MASSONERIA

La Massoneria è una «associazione segreta [...] caratterizzata dall'organizzazione in logge riservate ai soli uomini e ordinate secondo una rigida gerarchia, nonché dall'uso di simbolismi complessi e di procedure iniziatiche ed esoteriche; espressione delle classi dominanti (nobiltà e borghesia), ha inizialmente fatto proprie le ideologie illuministiche della fratellanza universale, della libertà di pensiero, della democrazia, assumendo allo stesso tempo connotazioni religiose di tipo deistico (anticlericale nei paesi latini e cattolici, raccoglie invece numerosi aderenti tra i protestanti nei paesi anglosassoni e nordeuropei), ed è stata in grado di influire sugli eventi politici in vari stati, spesso in senso progressista, radicale, laicistico (in Francia appoggiò la Rivoluzione, in Italia il Risorgimento), talvolta invece in senso conservatore e legalista (per es. in Germania), giungendo comunque ad avere nelle proprie file numerosi rappresentanti del potere politico, economico e militare fino a costituire talora un gruppo occulto di pressione. Abbandonata ufficialmente ogni segretezza (rimasta appannaggio di gruppi dissidenti, come le cosiddette «logge coperte», illegali), la massoneria va oggi considerata in Italia tra le associazioni non riconosciute come persone giuridiche, ma lecite e comunque disciplinate dal Codice civile»<sup>2</sup>.

Questo termine, «entrato nel lessico italiano agli inizi del Settecento, traduceva la voce francese franc-maçonnerie, derivata a sua volta dall'inglese free-masonry. Tale termine designa sia l'istituto associativo - la società dei frammassoni - sia il corpo dottrinario che ne definisce la struttura e i fini. I 'fratelli' che ne fanno parte sono detti 'frammassoni' (o 'frimesson', nei documenti toscani del primo Settecento), poi abbreviato in 'massoni', a indicare quei muratori che, attraverso una procedura

---

<sup>2</sup> Voce "Massoneria", Vocabolario on line Treccani, in <https://www.treccani.it/vocabolario/massoneria/> (controllato in data 13/03/2024).

iniziatica, accedono alla 'libertà' (privilegio) della corporazione, e perciò sono liberi [...] L'opera del massone è l'ideale ricostruzione del Tempio di Gerusalemme, la dimora di Dio, nel quale si realizzò un progetto frutto della umana cooperazione al disegno divino: la rievocazione dell'opera, accompagnata da un ricco apparato simbolico, consente la scoperta dei fini di Dio nelle sorti dell'umanità e la formazione di un invisibile sacerdozio per un rito dai caratteri ora simbolici ora magici»<sup>3</sup>.

«Nel corso del tempo l'arte e la corporazione muratoria saranno sempre meno in grado di sostenere il complicato edificio organizzativo e simbolico delle logge massoniche: la massoneria 'operativa' si distacca da quella 'simbolica'. L'invenzione di centrali operative, e in seguito di 'regimi', 'ordini', 'obbedienze', mirata a governare il disordinato, irregolare sviluppo dell'istituto massonico, si rivelerà insufficiente a tenerlo entro lo schema organizzativo-simbolico delle origini, con la conseguenza (peraltro non contrastata) di cancellare la sua genesi storica e di lasciar libero campo alla mitologia della fondazione e all'identità leggendaria dei fondatori»<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> Voce "Massoneria", di Giuseppe Giarrizzo, in [https://www.treccani.it/enciclopedia/massoneria\\_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/massoneria_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/) (controllato in data 13/03/2024).

<sup>4</sup> Ibidem.

## 1.1. La Massoneria da “operativa” a “speculativa”.

Le origini della Massoneria o Libera Muratoria risalgono al Medioevo, all'interno delle corporazioni dei costruttori medievali che diedero vita alla cosiddetta “massoneria operativa”. Essa consisteva in associazioni di muratori e architetti che si occupavano di tramandare le regole del mestiere e di garantire tutela e assistenza agli affiliati. «I maestri muratori (maçon in francese, mason in inglese) erano organizzati in logge artigiane e si dividevano in apprendisti e compagni. Viaggiavano insieme per costruire edifici in zone differenti e mantenevano segrete le loro tecniche per garantire la conservazione dell'arte e del lavoro»<sup>5</sup>, scongiurando, quindi, il pericolo di intrusioni da parte di coloro che non avevano le competenze e garantendo il perpetrarsi dell'eccellenza alle generazioni future. «Per trasmettere le proprie conoscenze, i massoni medievali crearono elaborati rituali d'iniziazione, che prevedevano l'uso di parole segrete e gesti di riconoscimento reciproco e che usavano gli strumenti e il vocabolario della professione come elementi simbolici e liturgici»<sup>6</sup>.

Verso la fine del 1600, queste corporazioni cominciarono ad ammettere anche soggetti estranei all'arte muratoria, tra cui numerosi intellettuali nobili e borghesi, ai quali fu dato l'appellativo di “massoni accettati”. Questa apertura, a soggetti che non esercitavano il mestiere, fu determinante perché fece sì che, all'interno delle logge, venissero affrontati sempre più temi di carattere filosofico e culturale.

Il passaggio definitivo da massoneria operativa a massoneria cosiddetta “speculativa” o “simbolica”, si ebbe il 24 giugno 1717, il giorno della festa di san Giovanni Battista, con la creazione della “Gran loggia di Londra e Westminster”. Essa nacque dall'unione di quattro Logge londinesi, composte da massoni accettati, (The Crown, The Goose and Gridiron, The

---

<sup>5</sup> *La nascita della massoneria*, di Xabier Armendariz, in [https://www.storicang.it/a/nascita-della-massoneria\\_16122](https://www.storicang.it/a/nascita-della-massoneria_16122) (controllato in data 13/03/2024).

<sup>6</sup> *Ibidem*.

Rummer and Grapes e The Apple Tree) che decisero di federarsi per dare vita a un'istituzione comune.

La Gran loggia assunse un ruolo di guida all'interno della massoneria inglese, e più tardi anche di quella europea, grazie soprattutto alla pubblicazione, nel 1723, delle "Constitutions", redatte dai pastori protestanti James Anderson e John Theophilus Desaguilers. Si trattava di un insieme di leggi che andarono a formare il corpus normativo della comunità dei massoni e che, per la prima volta, attribuirono alle logge un carattere costituzionale, permettendo loro di distinguersi da ogni altra forma di associazione: esse sancirono il passaggio dalla Massoneria operativa a quella speculativa. Le "Constitutions" prevedevano che il massone fosse un maschio, libero, economicamente indipendente, credente in Dio e che, all'interno delle logge, gli affiliati non trattassero mai questioni riguardanti la religione e la politica. Da quel momento in poi, l'obiettivo principale della massoneria divenne quello di cercare di costruire un'umanità in cui tutti gli uomini potessero convivere all'insegna della cultura, della ricerca scientifica e della tolleranza. Le logge divennero un luogo in cui esercitare la libera discussione e lo spirito critico, aspetti tipici dell'ideologia illuminista, iniziando ad ottenere consensi anche tra gli esponenti dell'aristocrazia e dell'ambiente ecclesiastico.

Non tutte le logge del Regno Unito erano d'accordo con gli ideali progressisti promossi dalla Gran Loggia di Londra. Molte logge tradizionali, in particolare quelle irlandesi, si rifiutarono di farne parte e decisero di scindersi, andando a creare un movimento di opposizione. Essi si facevano chiamare gli "Antichi", in contrapposizione alle logge dei progressisti, detti "Moderni". Le maggiori preoccupazioni degli Antichi erano rappresentate «dal gravissimo torto di non rendere obbligatoria alcuna fede, mentre tradizionalmente ogni massone aveva il tassativo dovere di essere "fedele a Dio ed alla Santa Chiesa"»<sup>7</sup> e dal fatto che

---

<sup>7</sup> *Storia della massoneria italiana ed europea*, in <https://www.gldi-pavia.it/storia-della-massoneria-italiana-ed-europea/> (controllato in data 13/03/2024).

potavano perdere la loro autonomia. Col passare degli anni le contrapposizioni tra le due parti si fecero meno nette, fino al 1813, quando decisero di riunificarsi, dando vita alla “Grande Loggia Unita d’Inghilterra”, attiva ancora oggi.

## 1.2. La diffusione globale del fenomeno

«Negli anni venti e trenta del XVIII secolo la massoneria si diffonde ad opera di diplomatici, accademici e uomini di teatro inglesi, nonché di 'anglofili' spesso iniziati in Inghilterra, anche in Italia, in Germania e in Austria, e soprattutto in Francia, dove investe, per iniziativa di nobili 'giacobiti', anche l'area cattolica»<sup>8</sup>, attraendo sempre più i membri dell'aristocrazia e radicandosi nell'élite nobiliare.

Fondamentale per la diffusione della Massoneria in Europa fu il celebre "Discours", pronunciato nel 1737, dinanzi alla Gran Loggia Provinciale di Francia, dal cavaliere franco-scozzese André Michel de Ramsay e pubblicato nel 1738. «Tale "Discorso" mirava a propagandare la Massoneria fra i nobili francesi, dissipando l'impressione che si trattasse di una realtà nata fra semplici artigiani e muratori e sostituendo all'origine storica (cioè quella muratoria) un'origine leggendaria e cavalleresca»<sup>9</sup>. Egli fece corrispondere la nascita della Massoneria agli ordini religiosi e militari che furono costituiti ai tempi delle crociate, trovando terreno fertile tra le file degli aristocratici e dei borghesi. Inoltre, nel Discours di Ramsay, venne introdotta la figura dell'oratore, che si identifica come «l'ufficiale di loggia che ha il compito di esporre i fini e i caratteri della "scienza massonica"»<sup>10</sup> e che rappresentava la novità della Massoneria francese.

Questa rapida diffusione della Massoneria fu guardata con sospetto dalla Chiesa Cattolica che, con la bolla "In eminenti Apostolatus specula", emanata da Papa Clemente XII nel 1738, decise di proibirla, condannando i massoni cristiani alla scomunica. «La massoneria veniva condannata perché, rivendicando un uso della morale e una disciplina interna, non consentiva un controllo esterno, politico, sulla vita delle logge e revocava

---

<sup>8</sup> Voce "Massoneria", di Giuseppe Giarrizzo, cit.

<sup>9</sup> *Storia della massoneria italiana ed europea*, cit.

<sup>10</sup> Voce "Massoneria", di Giuseppe Giarrizzo, cit.

così in dubbio il principio di autorità, della Chiesa e dello Stato»<sup>11</sup>. Ma il provvedimento sanzionatorio non ebbe gli esiti sperati dalla Chiesa: «il contenuto della bolla venne disatteso da gran parte del mondo cattolico e delle stesse gerarchie del clero, che entrarono massicciamente nelle logge francesi, tedesche, austriache e italiane. E tutto questo perché l'iniziazione veniva ritenuta del tutto compatibile con la qualità di cristiano e di cattolico, sino al momento in cui l'attività e le pratiche culturali all'interno delle logge non mettevano direttamente in discussione i fondamenti della religione e il principio di autorità»<sup>12</sup>.

Nella seconda metà del XVIII secolo, la Francia, poteva contare quasi mille logge, la più importante delle quali, per influenza e numero di iscritti, era La Gran Loggia di Francia e i centri più rilevanti della Massoneria francese erano le città di Parigi e Lione. La Massoneria ebbe grande importanza anche durante la Rivoluzione francese, in quanto «notevole fu il suo apporto alla propaganda prerivoluzionaria: gli uomini più significativi della rivoluzione furono massoni e massoniche furono molte concezioni e formule della rivoluzione stessa»<sup>13</sup>. Dopo la Rivoluzione francese molti massoni tentarono di diffondere gli ideali repubblicani all'interno delle diverse logge, ma molte di esse cessarono di esistere durante gli anni del Terrore Giacobino. La Massoneria tornò ad avere un ruolo di primo piano nella società francese, all'inizio del XIX secolo, con l'avvento di Napoleone, che si prodigò per favorire l'ingresso nelle logge di militari, ministri e uomini di cultura. Il prestigio della Massoneria aumentò di pari passo con il controllo che Napoleone esercitò su di essa, fino a farla diventare uno strumento di dominio personale.

Al giorno d'oggi «la Francia rappresenta il polo della Massoneria europea liberale e adogmatica che annovera nel paese oltre 100.000 iscritti ed è in continua crescita. Altro aspetto peculiare del mondo latomistico francese è l'accordo e la collaborazione fra molte obbedienze anche di tradizione

---

<sup>11</sup> Antonio Trampus, *La massoneria nell'età moderna*, Editori Laterza, Bari, 2011, par. 4.

<sup>12</sup> Ibidem.

<sup>13</sup> Voce "Massoneria", Enciclopedia Italiana (1934), di Alberto Maria Ghisalberti, in [https://www.treccani.it/enciclopedia/massoneria\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/massoneria_%28Enciclopedia-Italiana%29/) (controllato in data 13/03/2024).

diversa: 9 di queste, nel giugno 2001, hanno deciso di costituire uno spazio comune di dialogo e di lavoro»<sup>14</sup>. Tra le varie Obbedienze vi sono: il Grande Oriente di Francia, fondato nel 1772, con circa 50.000 iscritti; la Gran Loggia Nazionale Francese, che conta circa 20.000 iscritti; la Gran Loggia di Francia, nata nel 1894, che annovera tra le sue file circa 30.000 membri; la Gran Loggia Femminile di Francia, fondata nel 1901, con circa 600 iscritte.

«In Germania il ‘Discorso di Ramsay viene letto con grande interesse e in correlazione alle speculazioni che fervevano nel ‘700 su una prosecuzione segreta dei Templari dopo la loro soppressione nel 1312. I ‘cavalieri’ di origine crociata, che avevano alimentato il focolare massonico in Scozia e di cui Ramsay non aveva precisato l’identità, venivano così identificati con i Templari»<sup>15</sup>.

All’interno del territorio tedesco prende piede, soprattutto, la massoneria della “Stretta Osservanza”, secondo la quale, per essere considerati dei “veri massoni”, bisognava riprendere le antiche tradizioni dell’Ordine dei Templari. Essa prevedeva un modello di centralizzazione del potere fondato sui “Superiori incogniti”, che sovrintendevano le logge tedesche e la cui identità veniva tenuta nascosta. Alcune delle novità principali, introdotte nella massoneria dalla Stretta Osservanza, furono l’indossare abiti di origine cavalleresca e la continua amplificazione della leggenda creata da Ramsay. Diverse logge, strettamente collegate con la Stretta Osservanza, presero vita in quel periodo: la Gran Loggia Provinciale di Amburgo, la Gran Loggia Madre Reale di Berlino, la loggia Eintracht di Francoforte, la loggia Alle Tre Aquile Bianche di Dresda, la quale diede origine alla Gran Loggia di Sassonia, nel 1811. La Massoneria tedesca ebbe un grande successo anche per il contributo di numerosi intellettuali, come Lessing, Fichte e Goethe, che popolavano le logge e pubblicavano opere letterarie di stampo massonico.

---

<sup>14</sup> Zeffiro Ciuffoletti e Sergio Moravia (a cura), *La Massoneria. La storia, gli uomini, le idee*, Mondadori, par. 1.

<sup>15</sup> *Storia della massoneria italiana ed europea*, cit.

Al giorno d'oggi le Obbedienze tedesche più importanti sono: «La Gran Loggia degli Antichi Liberi e Accettati Massoni di Germania, che è la più vicina alla Gran Loggia Unita d'Inghilterra; La Gran Loggia Territoriale Tedesca, di accentuate venature cristiane, particolarmente legata alle comunioni scandinave; al momento conta più di 80 officine; La Gran Loggia Madre Nazionale ai Tre Globi, che conserva alcune venature di templarismo ereditate dal XVIII secolo e usa il Rito di Fessler. Ebbe origine nel 1744 e, prima che fosse soppressa dal nazismo, si avvaleva di 177 logge con 22.700 iscritti»<sup>16</sup>.

«Già nel 1783 la Russia vantava una Gran Loggia Nazionale ma, in seguito, una lunga storia di persecuzioni impedì che l'Istituzione si sviluppasse. Solo con la fine dell'URSS furono create delle logge che, nel 1995, fondarono la Gran Loggia Nazionale Russa. Questa comunione filoinglese di RSAA lavora essenzialmente in russo ma vi sono delle officine che adoperano come lingua il francese, l'inglese e l'armeno. La sua consistenza numerica è difficile da stabilire poiché, all'inizio del 2001, subì una grave scissione; sembra comunque che oggi amministri 8 logge con 200 fratelli»<sup>17</sup>. Dalla scissione del 2001 nacque la Gran Loggia Regolare russa, che attualmente possiede cinque logge a Mosca e una a San Pietroburgo.

Nel continente americano la Massoneria ottenne un grande successo, fin dalla fine del XVII secolo, grazie ai numerosi massoni inglesi, appartenenti a logge operative, che si stabilirono nelle colonie nord-americane. In seguito all'istituzione della Gran Loggia di Londra e Westminster, nel 1717, cominciarono a diffondersi, anche nelle colonie, le logge cosiddette "speculative", capaci di attrarre numerosi intellettuali, acculturati e politici. Vennero create per prime le Gran Logge Provinciali e poi si passò alla creazione di Grandi Logge autonome, come quelle: «del Massachusetts e della Carolina del Sud nel 1777, della Virginia nel 1778, di New York nel 1784, della Georgia nel 1786, del New Jersey nel 1787, del

---

<sup>16</sup> *La Massoneria. La storia, gli uomini, le idee*, cit.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

Connecticut e del New Hampshire nel 1789, del Vermont nel 1794, del Maine nel 1820, etc., fino a coprire gli attuali cinquanta Stati della grande repubblica statunitense»<sup>18</sup>.

Tra gli uomini di maggior spicco della Massoneria statunitense, che con le loro idee diedero un contributo notevole alla Rivoluzione americana, troviamo Adam Smith, Benjamin Franklin, Thomas Jefferson e George Washington, che fu il più importante padre fondatore e uno dei massoni più influenti. Egli, entrato a far parte della Massoneria a soli vent'anni, decise di sottoporre i suoi soldati ad un addestramento culturale, svolto da alcune logge massoniche, che avevano il compito di inculcare nell'esercito i principi del nuovo stato che avrebbe dovuto nascere una volta ottenuto l'indipendenza. Grazie a questo particolare addestramento e alle sue straordinarie conoscenze in campo militare, Washington, riuscì a trasformare un esercito piuttosto debole e malridotto in una grande armata.

La guerra per le tredici colonie americane non iniziò bene e Washington si rese conto che senza l'intervento di alleati non sarebbe riuscito a vincere. Così venne inviato in Europa il massone Benjamin Franklin, che era ambasciatore a Parigi, per cercare di convincere il re di Francia a combattere a fianco delle colonie. Franklin, grazie alle sue conoscenze e alla sua fama di massone, riuscì ad arruolare numerosi combattenti che, in nome delle ideologie massoniche che stavano alla base della Rivoluzione Americana e che in seguito verranno riproposte anche durante la Rivoluzione Francese, decisero di combattere a fianco dell'esercito di George Washington. Tra i massoni più popolari, accorsi in aiuto degli Stati Uniti, troviamo il barone Friedrich Wilhelm von Stauben e il marchese La Fayette, il cui aiuto si dimostrò determinante per far vincere a Washington la battaglia di Yorktown nel 1783, decisiva per le sorti della Rivoluzione. La Massoneria si rivelò, quindi, fondamentale per il successo della Rivoluzione Americana e la conseguente nascita degli Stati Uniti d'America. Grazie ai Padri Fondatori massoni e, soprattutto a George

---

<sup>18</sup> *Storia della massoneria italiana ed europea*, cit.

Washington, la Massoneria divenne, agli occhi dell'opinione pubblica, il simbolo del patriottismo e del nazionalismo di quel tempo. Una volta sconfitta la Gran Bretagna e reciso ogni legame con la madrepatria, Washington giurò come primo Presidente degli Stati Uniti, nel 1789.

«Forte di oltre due milioni di membri (dati del 2000), la massoneria statunitense contende oggi, di fatto, a quella inglese la leadership a livello mondiale, anche in grazia del prestigio dei suoi due Supremi Consigli (rispettivamente, per la giurisdizione Sud con sede a Washington e per la giurisdizione Nord con sede a Boston) di R.S.A.A. e dei corrispondenti organi direttivi del Rito di York (o Rito Americano). Essa vanta numerose istituzioni filantropiche, tra cui prestigiosi ospedali e centri di ricerca bio-medica, interamente finanziati dai contributi e dalle donazioni dei fratelli»<sup>19</sup>.

Anche in Canada troviamo Grandi Logge autonome, che sono state divise a seconda dei vari Stati, come per esempio: «G. L. del Canada (provincia dell'Ontario), G. L. di Nova-Scotia, G. L. del New-Brunswick, G. L. del Quebec, G. L. della Columbia britannica, G. L. dell'Isola del Principe Edoardo, G. L. del Manitoba, G. L. dell'Alberta, G. L. del Saskatchewan, che contano circa 150.000 aderenti»<sup>20</sup>.

«Nel resto del continente americano l'insediamento e lo sviluppo della massoneria furono condizionati dall'atteggiamento duramente antimassonico assunto dalle potenze coloniali ivi presenti e dominanti fino al XIX secolo, ossia le cattoliche Spagna e Portogallo. Le repressioni non impedirono la creazione di logge, ma ne limitarono l'esistenza a forme semi-clandestine ed episodiche»<sup>21</sup>. Al giorno d'oggi esiste una rete di Grandi Logge molto solida in tutto il Sud America, tra le quali «si segnalano numerose obbedienze miste e femminili come il Grande Oriente della Massoneria Mista Universale dell'Uruguay, La Gran Loggia Mista del Messico, la Gran Loggia Mista del Brasile, la Gran Loggia

---

<sup>19</sup> Ibidem.

<sup>20</sup> Ibidem.

<sup>21</sup> Ibidem.

Femminile del Cile, la Gran Loggia Mista di Porto Rico, la Gran Loggia Femminile d'Argentina. Le Gran Logge tradizionali d'ispirazione inglese sono, comunque, di gran lunga le più rappresentate e importanti, per numero d'iscritti, organizzazione e iniziative. In Brasile ve ne è una per ogni Stato anche se, come accade per gli USA, sono in sinergia fra di loro»<sup>22</sup>. Inoltre, vi è la Gran Loggia di Cuba, fondata nel 1859, che rappresenta l'unico caso al mondo in cui la Massoneria sia riuscita a sopravvivere in un Paese comunista.

---

<sup>22</sup> *La Massoneria. La storia, gli uomini, le idee*, cit.

### 1.3. La Massoneria italiana

In Italia, la Massoneria, fece la sua comparsa intorno agli anni Trenta, nell'allora Granducato di Toscana e nel Regno di Napoli. Da qui si propagò velocemente anche negli altri Regni italiani, in quanto veniva percepita come un'occasione per entrare a far parte di una rete di corrispondenze e contatti tra scienziati di tutta Europa. Tuttavia, «l'originaria struttura plurinazionale della penisola, le differenze etniche, l'isolamento prodotto dalla barriera alpina, le repressioni governative ed ecclesiastiche, furono tra i fattori che ne complicarono la nascita e lo sviluppo all'interno dello "Stivale". Le neonate Logge che, a mano a mano, sorsero nelle diverse città del nostro Paese dovettero subito fare i conti con i provvedimenti sanzionatori della Chiesa cattolica»<sup>23</sup>, prima fra tutte la bolla "In eminenti Apostolatus specula", emanata da Papa Clemente XII nel 1738.

Nel 1731, a Firenze, nacque la Loggia fiorentina per iniziativa di alcuni inglesi e, sempre all'interno del Granducato di Toscana, nella città di Livorno, sorsero addirittura quattro logge. La prima "vittima" della condanna pontificia fu la Loggia fiorentina, che annoverava tra i suoi membri più in vista il medico Antonio Cocchi, il giurista Antonio Niccolini e il poeta Tommaso Crudeli. Quest'ultimo fu oggetto di accuse di empietà e sodomia, da parte della Curia fiorentina, che voleva colpire la Massoneria dell'intero Granducato. «Arrestato la notte del 9 maggio 1739, Crudeli, consegnato al tribunale dell'Inquisizione, fu rinchiuso in una segreta angusta e malsana, nonostante fosse tubercolotico e afflitto da una grave forma di asma. Solamente quando le sue condizioni di salute si furono seriamente aggravate, il prigioniero fu trasportato in un'altra cella dove attese tre mesi prima di essere interrogato. Dopo un processo farsa durato oltre un anno Crudeli fu condannato al carcere e in seguito esiliato a Poppi e a Pontedera. Poté far ritorno a Firenze nel 1745 dove poco dopo

---

<sup>23</sup> *Storia della massoneria italiana ed europea*, cit.

morì, il 27 marzo, a seguito dei maltrattamenti patiti»<sup>24</sup>. Egli è considerato il primo martire della Massoneria italiana.

A Napoli, nel 1728, prese vita la Perfetta Unione, che fu la prima loggia regolare d'Italia autorizzata direttamente dalla Gran Loggia di Londra. Nel 1750, fu eletto Raimondo di Sangro come Gran Maestro della Libera Muratoria napoletana e nel 1751 il successore di Clemente XII, Benedetto XIV, emanò la seconda condanna nei confronti della Massoneria: la bolla "Providas Romanorum Pontificum". Il re di Napoli, Carlo VII, in accordo con quanto contenuto nella bolla papale, firmò un editto antimassonico, nel 1752, che provocò numerose rivolte contro alla Massoneria napoletana. «Il capro espiatorio di questa rivolta popolare fu il Gran Maestro della Massoneria napoletana, il principe Raimondo di Sangro, accusato di essere un mago e un eretico per le sue ricerche chimiche e le sue bizzarre invenzioni. Con l'editto di Carlo VII, Raimondo di Sangro non ebbe peggior guaio che una solenne ammonizione, ma la Massoneria napoletana cessò, ufficialmente e temporaneamente, di esistere»<sup>25</sup>.

«Altre Logge, alcune delle quali d'ispirazione francese si trovavano in diverse città dello Stato della Chiesa. Tutte furono messe fuori legge dai pronunciamenti papali anche se qualcheduna proseguì la propria attività clandestinamente nonostante la minaccia dei processi e delle condanne»<sup>26</sup>. Una su tutte fu la "Massoneria Egiziana di Alta Scienza", fondata da Giuseppe Balsamo conte di Cagliostro, che, tramite la mediazione del vescovo di Trento, tentò addirittura di ottenere un riconoscimento ufficiale da parte di Papa Pio VI. Questo tentativo, considerato un oltraggio, scatenò la reazione della componente più antimassonica e conservatrice della Curia romana che ordinò l'arresto di Cagliostro e chiese la condanna a morte. Monsignor Lorenzo Prospero Bottini, Agente della Repubblica di Lucca presso la Corte pontificia, in una lettera di informativa inviata al suo Governo, datata 9 aprile 1771, scriveva: «In sequela della risoluzione presa da Sua Santità, previa la

---

<sup>24</sup> Ibidem.

<sup>25</sup> Ibidem.

<sup>26</sup> Ibidem.

consulta dei prelati e dei religiosi del S. Offizio, sul voluminoso processo del celebre Cagliostro, detenuto in Castel S. Angelo, rimane condannato il suddetto Cagliostro all'ultimo supplizio come reo di più delitti e in specie di capo settario dei Liberi Muratori e degli Illuminati, con aver fatto uso di superstizioni e sortilegi, non solo a disprezzo della Santa Religione, ma a danno ancora della società, truffando somme considerevoli e strascinando al mal fare persone di ogni sesso, età e condizione ; dovendosi a tale effetto consegnare il suddetto inquisito al braccio secolare, previa la solenne sua abiura, e la pubblica combustione, da eseguirsi, sulla Piazza della Minerva, dal carnefice, di varii ben ridicoli attrezzi, insegne, distintivi, ecc. delle sette da lui professate, che, qual corpo di delitto, esistono presso il Fisco. Usando però la Santità Sua dell'ecclesiastica moderazione e della sua ingenita pietà, si è degnata di commutare la divisata pena nel carcere perpetuo nella Fortezza di S. Leo, sotto stretta custodia, e di far ricever privatamente l'abiura»<sup>27</sup>. Balsamo fu incarcerato nel 1771 e morì quattro anni dopo a causa delle torture e delle vessazioni subite. «Il processo contro Cagliostro servì alla Chiesa cattolica per avvalorare la tesi della pericolosità politica e sociale, sostenuta da Benedetto XIV, della “nefanda setta massonica” che si riteneva coinvolta nei movimenti rivoluzionari che stavano sconvolgendo la Francia»<sup>28</sup>.

Inoltre, vanno ricordate anche le Logge di Venezia, di Genova, di Milano e del Piemonte, sorte tra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '50 del XVIII secolo, ma che ebbero vita breve a causa delle persecuzioni della Santa Inquisizione.

La Massoneria italiana riuscì a sopravvivere, nonostante le persecuzioni e le varie condanne, anche se con fatica, fino all'età Napoleonica, alla fine del Settecento. Fu in quest'epoca, caratterizzata per l'occupazione napoleonica, che la Massoneria in Italia ritornò a diffondersi rapidamente, assumendo un ruolo centrale nel Paese. Napoleone diede nuovo vigore alla Massoneria servendosene per raccogliere consensi e facendola

---

<sup>27</sup> Giovanni Sforza, *La fine di Cagliostro studiata ne' documenti lucchesi*, in "Archivio Storico Italiano", SERIE V, Vol. 7, No. 181 (1891), pp. 144-151.

<sup>28</sup> *Storia della massoneria italiana ed europea*, cit.

diventare il punto d'incontro fra le élite militari, economiche e burocratiche della nazione.

«Il 5 marzo 1805 si costituì in Milano il primo Supremo Consiglio d'Italia, ad opera dei fratelli massoni Francesi di 33° Grado, appartenenti alla Armata Napoleonica, e furono eletti a Sovrano Gran Commendatore il Viceré d'Italia Principe Eugenio Beauharnais e Gran Cancelliere il Principe Gioacchino Murat»<sup>29</sup>. Nel giugno dello stesso anno venne fondato il Grande Oriente d'Italia, che fu il primo centro di aggregazione della Massoneria su scala nazionale, che ebbe come Gran Maestro il viceré d'Italia Eugenio di Beauharnais. «Dal 1806 al 1808 si ebbero nell'Italia settentrionale più di 30 Logge, composte dai migliori elementi della società del tempo, tra i quali il filosofo Romagnosi, Vincenzo Monti, ed il musicista Paganini. Nel 1808 si costituì il Grande Oriente di Napoli con Gioacchino Murat Gran Maestro; l'anno successivo fu fondato il Grande e Supremo Consiglio per le due Sicilie dei Potentissimi Grandi Ispettori Generali, con sede in Napoli»<sup>30</sup>. In seguito alla caduta di Napoleone, la Massoneria venne «bandita da tutti gli stati preunitari, perché identificata come l'ispiratrice delle forze giacobine e rivoluzionarie»<sup>31</sup> e per oltre 40 anni fu priva di un'organizzazione nazionale.

La Massoneria riemerse in Italia, una volta conclusa la Seconda guerra d'indipendenza, nel 1859 a Torino, con la creazione, da parte di un gruppo di liberali di fede cavouriana, della loggia Ausonia. «Costoro intesero creare una struttura associativa con finalità essenzialmente politiche, che si riassumevano nella volontà di sostenere il costituendo stato unitario sotto la guida piemontese e di favorire l'affermazione di un liberalismo laico moderatamente progressista»<sup>32</sup>. La loggia di Torino, «animata da ferventi patrioti, diventò la cellula costitutiva di quel Grande Oriente che, ispirandosi alla solida struttura del periodo napoleonico, assunse nel tempo l'identità dell'istituzione nazionale oggi conosciuta. La sua

---

<sup>29</sup>Ibidem.

<sup>30</sup> Ibidem.

<sup>31</sup>Fulvio Conti, *Il Garibaldi dei massoni. La libera muratoria e il mito dell'eroe (1860-1926)*, Contemporanea, Vol. 11, No. 3 (luglio 2008), p. 3.

<sup>32</sup>Ibidem.

organizzazione andò di pari passo con il processo di unificazione italiana. Torino fu la prima sede, poi fu la volta di Firenze e infine Roma»<sup>33</sup>. La Massoneria italiana, di quel periodo, si identificò con le classi dirigenti liberali: fin da subito con quella di ispirazione cavouriana e in seguito anche con esponenti della sinistra costituzionale e del movimento democratico garibaldino. «C'era, da parte delle classi dirigenti liberali del nuovo Regno d' Italia, la percezione di aver bisogno di una struttura organizzativa semi-pubblica che raccogliesse l'eredità di quella che era stata la Società nazionale italiana, che aveva dato impulso al movimento patriottico negli anni precedenti all'unificazione italiana»<sup>34</sup>. Nello stesso periodo, a Palermo, nasce anche un'altra obbedienza massonica, che risulterà, in seguito, una componente fondamentale del Grande Oriente d'Italia, ovvero il "Supremo Consiglio del rito scozzese antico ed accettato". «L'obbedienza di Torino adottava un rito massonico sul modello di quello francese con tre gradi (poi portati a sette): apprendista, compagno e maestro sono quelli fondamentali. L'obbedienza siciliana, invece, si richiamava al modello inglese a 33 gradi e quindi era molto più gerarchica, piramidale. Ma la differenza maggiore, oltre a quella geografica, era che a Palermo questa seconda obbedienza aveva una forte, spiccata identità democratica, lì convergevano soprattutto repubblicani, mazziniani e democratici dalle tinte più accese»<sup>35</sup>. Il Grande Oriente di Torino e il Supremo Consiglio di Palermo «rappresentavano le due anime rifondatrici della massoneria italiana post-unitaria. Quella liberale di ambito cavouriano e quella democratico-radical-repubblicana, secondo il pensiero mazziniano e garibaldino»<sup>36</sup>.

«A differenza delle massonerie anglosassoni e in analogia con quella francese e spagnola, la massoneria italiana ebbe infatti una spiccata vocazione politica. E una parte essenziale del suo progetto politico

---

<sup>33</sup>*Storia in Italia: Il Grande Oriente d'Italia e la sua storia senza tempo*, in <https://www.grandeoriente.it/chi-siamo/la-storia/> (controllato in data 13/03/2024).

<sup>34</sup>*La massoneria in Italia: dall'Unità alla nascita della Repubblica. Intervista a Fulvio Conti*, di Giacomo Centanaro, in <https://www.pandorarivista.it/articoli/la-massoneria-in-italia-dall-unita-alla-nascita-della-repubblica-intervista-a-fulvio-conti/> (controllato in data 13/03/2024).

<sup>35</sup> Ibidem.

<sup>36</sup> Ibidem.

consistette proprio nel contributo dato all'opera di legittimazione dello stato unitario. Attraverso questa azione essa cercò di accreditarsi come luogo d'incontro della parte migliore del paese, come centro di formazione e di orientamento dell'opinione pubblica liberale, infine come strumento di educazione e di selezione di una classe dirigente, che si identificasse nelle istituzioni monarchiche e assumesse come scopo prioritario la difesa delle conquiste ottenute con il Risorgimento»<sup>37</sup>.

« In quegli anni una larghissima parte dei deputati della sinistra liberale presente a Torino era iscritta alla massoneria (Depretis, Crispi, Zanardelli, Nicotera solo per citarne alcuni), nel Grande Oriente, e progressivamente acquistarono la leadership assoluta all'interno dell'obbedienza, tanto è vero che nel 1872 riuscirono a ricomporre anche la frattura con il Supremo consiglio di Palermo e quindi a unire le due anime principali della massoneria italiana con una "fusione per incorporazione" da parte del Grande Oriente d'Italia nei confronti di quello di Palermo. La componente garibaldino-repubblicana che era egemone a Palermo però da quel momento in poi dettò la linea per il Grande Oriente d'Italia»<sup>38</sup>.

«Il Grande Oriente conobbe un periodo di grande vitalità durante il mandato del livornese Adriano Lemmi, convinto mazziniano e finanziatore del Risorgimento, che, grazie alle sue doti carismatiche e organizzative, potenziò l'istituzione favorendo l'ingresso nelle logge anche ai ceti meno abbienti»<sup>39</sup>. A lui fece seguito Ernesto Nathan, che divenne poi sindaco di Roma dal 1907 al 1913, il quale fece trasferire la Massoneria italiana nella sede storica di Palazzo Giustiniani a Roma. Il periodo di splendore del Grande Oriente si protrasse fino all'avvento di Ettore Ferrari, successore di Nathan. Durante il suo mandato, infatti, nacquero delle tensioni interne all'Obbedienza, originate dalla battaglia sulla laicizzazione della scuola, che portarono, nel 1908, ad una scissione di un gruppo di logge, le quali decisero di formare la Gran Loggia d'Italia. «A causare la scissione è stato il voto contrario di numerosi deputati massoni per l'approvazione alla

---

<sup>37</sup> *Il Garibaldi dei massoni. La libera muratoria e il mito dell'eroe (1860-1926)*, cit. p. 4.

<sup>38</sup> *La massoneria in Italia: dall'Unità alla nascita della Repubblica. Intervista a Fulvio Conti*, cit.

<sup>39</sup> *Storia in Italia: Il Grande Oriente d'Italia e la sua storia senza tempo*, cit.

Camera della legge che vietava l'insegnamento della religione nelle scuole elementari. Questo fatto provocò grande malcontento all'interno dell'Obbedienza, tanto da indurre il Gran Maestro di allora, Ettore Ferrari, a adottare misure disciplinari nei confronti di chi non aveva sostenuto la mozione presentata dal deputato Leonida Bissolati. Saverio Fera ed altri non accettarono questo atto disciplinare e si allontanarono dal Goi per formare una nuova Obbedienza»<sup>40</sup>.

«Nel 1919 il nuovo Gran Maestro è Domizio Torrigiani, avvocato e politico, il cui convincimento principale è che la massoneria debba mediare tra il ceto borghese e le classi lavoratrici, in un periodo in cui l'incompatibilità sancita dal Partito socialista si aggiungeva alla nascita del Partito popolare e all'emergere di una nuova forza politica, i Fasci di combattimento»<sup>41</sup>.

Una volta giunto al potere, Benito Mussolini, temendo che la Massoneria potesse organizzarsi in un partito ostile al suo regime, promulgò la legge 20 novembre 1925 contro le Società Segrete, che vietava l'appartenenza ad ogni forma di associazione. Ai Gran maestri della Massoneria italiana, non restò altra scelta se non quella di decretare lo scioglimento delle logge e molti massoni scelsero la strada dell'esilio.

Alla fine del secondo conflitto mondiale, la Massoneria riprese la sua attività in Italia, anche se, inizialmente, frazionata in gruppi. Vennero ricostruite: la Gran Loggia d'Italia, detta Comunione massonica di "piazza del Gesù, con un'impostazione più conservatrice e filocattolica, e il Grande Oriente d'Italia, detta Comunione massonica di "palazzo Giustiniani", con un'impostazione più progressista e anticlericale. «Guido Laj, eletto nel 1945, fu il primo gran maestro della Ricostruzione, cui fece seguito, quattro anni più tardi, il bolognese Ugo Lenzi che operò con impegno alla ricomposizione della Massoneria italiana e al ristabilimento dei rapporti massonici internazionali in uno scenario disperso e confuso sul piano della regolarità. Ci furono poi Publio Cortini e i due mandati di

---

<sup>40</sup> Eleonora Salina, *Dentro la massoneria. Una ricerca sull'Obbedienza del Grande Oriente d'Italia*, Tesi di Dottorato, anno accademico 2016/2017, Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Culture, Politica e Società, p. 45.

<sup>41</sup> Ibidem.

Umberto Cipollone. Quest'ultimo diede all'istituzione un indirizzo laico che avviò la Massoneria italiana a una fase culturale inedita, sostenuta in seguito dal gran maestro ravennate Giordano Gamberini, artefice del dialogo con le religioni»<sup>42</sup>.

Gli anni Settanta e Ottanta del XX secolo furono segnati dalla vicenda P2, largamente approfondita nei capitoli seguenti, che «generò una violenta campagna stampa accusatoria nei confronti della Massoneria intera, nonostante si fossero subito individuate responsabilità di singoli personaggi che, attraverso l'appartenenza alla P2, perseguivano vantaggi personali. Le loro attività, come si dimostrò chiaramente in seguito, non avevano corrispondenze con l'attività della Libera Muratoria e del Grande Oriente d'Italia in particolare»<sup>43</sup>, ma, in ogni caso, la vicenda contribuì a diffondere nel Paese la cultura del sospetto, principalmente nei confronti del Grande Oriente d'Italia, ma anche verso l'intero corpo massonico italiano.

«Nel corso degli anni Novanta la questione massonica sarà evocata da numerose inchieste riguardanti presunte collusioni tra mafia, politica e logge irregolari<sup>44</sup>, che avranno come conseguenza anche un'ulteriore scissione all'interno del Goi»<sup>45</sup>. Infatti, il Gran Maestro Giuliano di Bernardo, eletto nel 1990, deciderà di prendere le distanze dal Goi dimettendosi dalla sua carica, per andare a costituire, assieme ad alcuni seguaci, la Gran Loggia Regolare d'Italia. «Dopo pochi mesi di reggenza del gran maestro aggiunto Eraldo Ghinoi, nel dicembre 1993 fu eletto l'avvocato romano Virgilio Gaito che per cinque anni si occupò in maniera massiccia sul piano interno ed esterno, anche a livello internazionale, di ristabilire, ancora una volta, l'immagine del Grande Oriente d'Italia e ridare credibilità ai liberi muratori italiani che, travolti dai teoremi

---

<sup>42</sup> *Storia in Italia: Il Grande Oriente d'Italia e la sua storia senza tempo*, cit.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> La principale indagine riguardante la Massoneria, risalente a quel periodo, che poi cadde nel nulla e fu definitivamente archiviata nel 2000 in assenza di elementi di reato, fu condotta dal procuratore della Repubblica Agostino Cordova.

<sup>45</sup> *Dentro la massoneria. Una ricerca sull'Obbedienza del Grande Oriente d'Italia*", cit. p. 207.

accusatori, dovettero rivolgersi alla Corte europea di Strasburgo per vedere tutelato il proprio diritto associativo di liberi cittadini»<sup>46</sup>.

«La svolta decisiva arrivò con il gran maestro Gustavo Raffi, avvocato di Ravenna, che dal 1999 e per tre mandati consecutivi ha instaurato con successo il dialogo con le istituzioni pubbliche attraverso una campagna di trasparenza e di concreto impegno culturale e umanitario che ha coinvolto tutte le logge. Dal 6 aprile 2014 è gran maestro del Grande Oriente d'Italia Stefano Bisi, giornalista senese, che prosegue l'attività di apertura e di confronto con l'opinione pubblica e le istituzioni»<sup>47</sup>.

Al giorno d'oggi la prima Obbedienza italiana per numero di affiliati è il Goi (23.000 iscritti), con sede a Roma presso Villa del Vascello, sul Gianicolo; la seconda è la Gran Loggia d'Italia (9.000 iscritti), che ha sede a Roma a Palazzo Vitelleschi; e la terza è la Gran Loggia Regolare d'Italia (2.500 iscritti), con sede in Via Lungotevere dei Mellini a Roma.

---

<sup>46</sup> *Storia in Italia: Il Grande Oriente d'Italia e la sua storia senza tempo*, cit.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

## CAPITOLO 2

### LA LOGGIA P2

#### 2.1. Struttura della loggia

Il Titolo II della Costituzione del Grande Oriente d'Italia definisce la loggia come: «il corpo primario e fondamentale della Comunione, è la Collettività autonoma e sovrana dei Liberi Muratori ritualmente e regolarmente costituita per lo svolgimento dei Lavori Massonici»<sup>48</sup>.

Essa non è un luogo identificato nel tempo e nello spazio, ma è «uno stato mentale; quando i massoni si riuniscono in Loggia significa che attraverso opportune e precise movenze dettate da antichi rituali si trasportano su un diverso piano spirituale, utile a dimenticare, ossia mettere da parte, tutto il bagaglio (o fardello) che ciascuno di noi si porta appresso, durante il vivere quotidiano»<sup>49</sup>. I componenti di una loggia, quando si riuniscono, devono lasciare fuori i loro vizi e i loro pregiudizi, le loro condizioni economiche e sociali, i loro beni materiali, al fine di eliminare qualsiasi differenza sociale, politica e religiosa, fonte di contrasto fra gli uomini, e al fine di favorire il ragionamento libero da preconcetti.

«Per essere costituita, una loggia ha bisogno della presenza di almeno sette fratelli che hanno già raggiunto il grado di Maestro; in una città dove siano presenti già altre logge, il numero dei fratelli fondatori è elevato a quindici, di cui almeno sette con il grado di Maestro. Le logge si riuniscono almeno una volta al mese e le riunioni vengono definite “tornate rituali”, le quali possono avere inizio solo alla presenza di almeno sette fratelli»<sup>50</sup>. La tornata rituale è composta da una parte iniziale e una finale che, di norma, hanno caratteri rituali, mentre solitamente la parte centrale è

---

<sup>48</sup> *Storia in Italia: Il Grande Oriente d'Italia e la sua storia senza tempo*, cit.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> *Dentro la massoneria. Una ricerca sull'Obbedienza del Grande Oriente d'Italia*, cit. p. 56.

dedicata alla discussione di un argomento, detto anche “tavola di discussione”. Inoltre «le tornate possono essere svolte in grado di Apprendista, ciò significa che possono partecipare tutti i fratelli. Quando invece le tornate si svolgono in grado di Compagno, gli Apprendisti ne sono esclusi; allo stesso modo, se la tornata è in grado di Maestro, Apprendisti e Compagni ne sono esclusi. Alle tornate di loggia possono partecipare anche i fratelli di altre logge, che vengono definiti “fratelli visitatori”»<sup>51</sup>.

All'interno della loggia il ruolo principale è quello del Maestro Venerabile, che deve ispirare, presiedere, governare e rappresentare la Loggia e può essere eletto tra i fratelli che siano Maestri da almeno tre anni. La sua carica è annuale e può essere eletto per massimo tre volte consecutive. Il Maestro Venerabile è il responsabile ufficiale della loggia dinanzi al governo dell'Obbedienza di riferimento e negli eventuali rapporti con il mondo profano.

A fianco del Maestro Venerabile, per quanto riguarda la gestione e la conduzione dei lavori, vi sono le figure dei “Dignitari” e degli “Ufficiali” di loggia. «Sono Dignitari: il Primo Sorvegliante (controlla particolarmente l'assiduità ai lavori e ritira l'obolo dei fratelli che lasciano il tempio prima della chiusura dei lavori); il Secondo Sorvegliante (in particolare, controlla e segue la regolarità dei pagamenti dovuti dai fratelli al tesoro di loggia, in collaborazione con il Tesoriere); l'Oratore (assicura il rispetto delle leggi dell'Ordine durante i lavori di loggia ed ha il compito di pronunciare discorsi durante le cerimonie iniziatiche); il Segretario (responsabile della parte amministrativa di una loggia, ha anche il compito di redigere e conservare i verbali delle sedute); il Tesoriere (responsabile delle finanze autorizzato a raccogliere le capitazioni, ovvero le quote associative annuali)»<sup>52</sup>.

Gli Ufficiali di loggia si suddividono in: «L'esperto (impartisce istruzioni massoniche ai neofiti durante l'iniziazione e ai fratelli in occasione dei

---

<sup>51</sup> Ibidem.

<sup>52</sup> Ivi, p. 57.

passaggi di grado); il Maestro delle cerimonie (procede all'appello nominale e si assicura che in ogni circostanza sia osservato il cerimoniale previsto dai rituali); Primo e Secondo diacono (assistono rispettivamente il Maestro Venerabile e il Primo Sorvegliante); il Portastendardo (custodisce e issa all'Oriente la bandiera nazionale, quella europea e il labaro di loggia); l'Ospedaliere (tradizionalmente presiede alla salute dei fratelli assistendo coloro che sono ammalati; di fatto, però, non è un medico e non si occupa di terapie); l'Elemosiniere (raccolge l'obolo per il tronco della vedova, ossia il sacco che viene fatto passare tra i fratelli durante ogni tornata di loggia); il Copritore interno e il Copritore esterno (il primo vigila la porta del tempio affinché nessuno possa disturbare i lavori; il secondo vigila affinché nessuno si avvicini all'ingresso del tempio se non per bussare ritualmente e chiedere di essere ammesso); l'Architetto revisore (controlla ogni documento di carattere contabile interessante la gestione della loggia)»<sup>53</sup>.

Per quanto riguarda i liberi muratori, essi si distinguono nei tre gradi di Maestro, Compagno d'Arte e Apprendista; i passaggi al grado successivo devono verificarsi una volta decorso almeno un anno di vita massonica nel grado precedente. «Tra questi, solo il grado di Maestro conferisce al fratello la pienezza dei diritti massonici e la capacità elettorale. Per quanto riguarda gli obiettivi, i liberi muratori sono tenuti ad operare con lo scopo di raggiungere la propria elevazione morale, intellettuale e spirituale; intervenendo alle tornate della propria loggia, mantenendo la discrezione sui lavori iniziatici e astenendosi da ogni azione contraria alla lealtà comportandosi così da uomini d'onore»<sup>54</sup>.

Per quel che concerne i requisiti per essere ammessi nell'Obbedienza un profano deve possedere: «maggiore età; costumi irreprensibili; ottima reputazione. Deve, inoltre, aderire ai principi e alle finalità della libera muratoria e possedere attitudini e volontà per comprendere il significato e la missione dell'Istituzione, nonché i mezzi sufficienti per sostenere gli

---

<sup>53</sup> Ibidem.

<sup>54</sup> Ivi, p. 61.

oneri richiesti dall'appartenenza alla suddetta»<sup>55</sup>. Il massone, infatti, deve versare una quota di partecipazione annuale.

Inoltre, egli deve fare una dichiarazione in cui afferma di credere nell'Essere Supremo, che viene anche identificato come il “Grande Architetto dell'Universo”, ovvero un'entità sovranaturale che ogni massone può identificare nel modo che ritiene più opportuno. Ma per quanto riguarda il credo religioso viene lasciata ampia libertà al massone. «Sebbene nei tempi antichi i Muratori fossero obbligati in ogni Paese ad essere della religione di tale Paese o Nazione, quale essa fosse, oggi peraltro si reputa più conveniente obbligarli soltanto a quella Religione nella quale tutti gli uomini convengono, lasciando loro le loro particolari opinioni; ossia essere uomini buoni e sinceri o uomini di onore ed onestà, quali che siano le denominazioni o le persuasioni che li possono distinguere»<sup>56</sup>.

«Nel momento in cui viene presentata la domanda di ammissione, questa stessa domanda deve essere sottoscritta da un fratello “Maestro presentatore” il quale deve garantire la qualificazione di “uomo libero e di buoni costumi” posseduta dal profano. Alla domanda di ammissione vanno allegati vari documenti, tra cui il casellario giudiziario e i carichi pendenti»<sup>57</sup>. In aggiunta, il Maestro Venerabile della loggia, in cui dovrà essere eventualmente inserito il nuovo affiliato, nomina almeno tre Commissari, selezionati fra coloro che possiedono il grado di Maestro, affidando loro l'incarico di controllare la veridicità delle notizie contenute nel “curriculum vitae” del profano.

«La votazione per decidere se ammettere o meno il profano nell'Ordine è segreta; ad ogni fratello vengono consegnate una palla bianca per il voto favorevole ed una nera per il voto contrario. La palla prescelta dovrà essere messa in un sacco. Non è ammessa l'astensione; l'ammissione è deliberata con due votazioni da tenersi non nella stessa riunione rituale e

---

<sup>55</sup> Ibidem.

<sup>56</sup> *Storia in Italia: Il Grande Oriente d'Italia e la sua storia senza tempo*, cit.

<sup>57</sup> *Dentro la massoneria. Una ricerca sull'Obbedienza del Grande Oriente d'Italia*, cit. p. 62.

deve essere deliberata all'unanimità nella seconda votazione. Nonostante la votazione sia segreta, ogni palla nera deve però essere motivata, altrimenti viene considerata errore. La domanda di ammissione respinta da una loggia non può essere presentata o presa in considerazione da altre logge, ma può essere ripresentata dopo che siano trascorsi almeno tre anni dalla precedente votazione»<sup>58</sup>. Se nella seconda votazione si ottiene l'unanimità il richiedente viene ammesso nell'ordine.

Infine, vi è la Gran Loggia, ovvero l'organismo che coordina tutte le logge del territorio. Essa è la suprema autorità della Comunione Massonica Italiana e rappresenta l'espressione della sovranità di tutte le Logge. A capo di quest'Obbedienza sta il Gran Maestro, garante della Tradizione Muratoria, che ispira, presiede e governa la Comunione Massonica Italiana. Nell'esercizio del Magistero Iniziatico la sua autorità è sacra e inviolabile. In origine veniva percepito come un individuo illuminato, le cui doti e capacità erano superiori agli altri uomini, ma progressivamente è diventato soprattutto il rappresentante legale e amministrativo di un'Obbedienza. Il Gran Maestro viene eletto a suffragio universale da tutti i fratelli in grado di Maestro, dura in carica per cinque anni ed è rieleggibile per un altro mandato.

---

<sup>58</sup> Ibidem.

## 2.2. Storia della Loggia P2

Nel 1877 Giuseppe Mazzoni fondò, diventandone il primo Maestro Venerabile, La Loggia Propaganda che, in seguito alla ricostituzione delle logge dopo al periodo fascista, assumerà il numero 2.

Essa nasce, all'interno dell'Obbedienza del Goi, allo scopo di salvaguardare l'identità dei componenti più in vista dell'organizzazione che, per la loro posizione sociale, non avrebbero potuto iscriversi nelle logge ordinarie e frequentarne i lavori. «In questo modo si consentiva a personaggi illustri, politici e letterati, costretti dalle loro attività a continui spostamenti, di essere iniziati senza dover partecipare ai lavori di loggia»<sup>59</sup>. Infatti, l'adesione di quest'ultimi non figurava in nessun elenco ufficiale, ma era nota solo al Gran Maestro, che li iniziava "all'orecchio". «La natura coperta della loggia mirava poi ad evitare che affaristi e figure equivoche si affiliassero per ottenere i favori degli eminenti fratelli che ne facevano parte»<sup>60</sup>. Proprio per questo motivo c'era «la volontà, da parte dell'Obbedienza, di consentire a questi personaggi di mantenere l'anonimato, quindi di non essere conosciuti dai fratelli delle altre logge, onde evitare che questi potessero inopportunamente avvicinarli con richieste che esulavano dall'ambito strettamente iniziatico. L'altro vantaggio dell'anonimato consisteva nel diminuire le possibilità di far trapelare all'esterno l'appartenenza alla massoneria da parte di questi personaggi, circostanza che avrebbe potuto creare loro disagi di varia natura»<sup>61</sup>.

La loggia Propaganda operò fino alla promulgazione, il 26 novembre 1925, da parte del regime di Mussolini, della "legge sulla Regolarizzazione dell'attività delle associazioni e dell'appartenenza alle medesime del personale dipendente dallo Stato", che causò lo scioglimento di tutte le associazioni caratterizzate da vincoli di segretezza, Obbedienze

---

<sup>59</sup> Ivi, p. 210.

<sup>60</sup> Ibidem.

<sup>61</sup> Ibidem.

massoniche comprese. La loggia Propaganda venne, di conseguenza, soppressa insieme a tutte le altre logge esistenti all'epoca.

Dopo la caduta del regime di Mussolini, essa prese nuovamente vita e gli fu attribuito il nome di "Propaganda 2", per ragioni di numerazione delle logge italiane, imposte da necessità organizzative.

Nel dopoguerra la nuova P2 continuò ad operare, con le stesse finalità, direttamente alle dipendenze del Gran Maestro del Goi, Giordano Gamberini, sino all'avvento dell'imprenditore toscano Licio Gelli, verso la fine degli anni Sessanta. Quest'ultimo, venne inserito da Gamberini all'interno della Loggia P2 al fianco del Gran Maestro aggiunto Roberto Ascarelli, e poi nominato segretario organizzativo della loggia dal Gran Maestro del Goi. Gelli, diventato sempre più influente, nel 1971 decise, con il benestare di Ascarelli e del nuovo Gran Maestro del Goi Lino Salvini<sup>62</sup>, di modificare il nome originario della loggia in "Raggruppamento Gelli/P2".

Come si evince dalla relazione di maggioranza della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia P2, costituita nel 1981, «nella prima fase del suo mandato, Gelli, si muove ancora nell'ambito della tradizione massonica, conservando legami strutturali e operativi con l'Istituzione che ad essa ha dato origine»<sup>63</sup>, ed è solo in seguito che concentrerà la sua attenzione unicamente alla gestione della solidarietà tra affiliati e alle vicende della politica italiana. Il primo dato, che emerge dai documenti e che evidenzia una rottura con il tradizionale mondo massonico, è che la P2 non conduce nessuna attività rituale. Infatti, gli affiliati non si riunivano per espletare i lavori rituali della loggia e l'iniziazione dei nuovi membri non veniva svolta nei templi massonici, ma in una camera dell'hotel Excelsior di Roma riservata al capo piduista.

---

<sup>62</sup> Il medico fiorentino Lino Salvini subentra a Giordano Gamberini come Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia nel 1970.

<sup>63</sup> *Relazione di maggioranza (relatore on. Anselmi)*, presentata il 12 luglio 1984. DOC. XXIII, n. 2, IX leg. p. 18.

Giorgio Pisanò, nella sua relazione di minoranza, cerca di darne una spiegazione: «Gelli era assolutamente convinto che filosofia, spiritualità, ritualità ed esoterismo fossero scarpe vecchie da relegare in soffitta. La massoneria doveva tornare a essere un formidabile centro di potere occulto, capace di riunire gli uomini che decidono della vita della Nazione sotto la volta stellata del tempio»<sup>64</sup>. Infatti, Gelli era riuscito ad affiliare centinaia di persone con ruoli di potere in vari settori: dal mondo politico a quello militare, dei servizi segreti, della magistratura, dalla pubblica amministrazione, dell'economia e anche alcuni giornalisti. I nominativi degli affiliati concernenti il mondo della politica erano un centinaio. «Il meccanismo P2 funzionava alla perfezione e il Gran Maestro, che avrebbe dovuto tenerlo in pugno e dirigerlo, non ne sapeva niente perché Gelli gli comunicava solo i nomi che voleva lui. Ma a Gamberini stava bene così, pago di sapere che un fratello zelante e amico suo si desse tanto da fare per conquistare alla famiglia personalità illustri»<sup>65</sup>.

Nei primi anni '70 Gelli si dimostra molto efficace nel reclutare gente particolarmente qualificata all'interno della P2 e il suo lavoro viene apprezzato da Salvini e dalla maggior parte dei componenti del Goi. Ma vi era un gruppo di dissidenti interni, chiamati "massoni democratici", che non vedevano di buon occhio Gelli, in quanto ex fascista e in quanto considerato una figura piuttosto "ingombrante". Questo gruppo cominciò a esercitare delle pressioni su Salvini affinché si sbarazzasse di Gelli e il Goi, nel dicembre del 1974, in occasione dell'assemblea della Gran Loggia di Napoli, decise di prendere le distanze dalla P2 e dal suo capo, decretando la demolizione della Loggia P2.

Ma Gelli, che nel frattempo era diventato sempre più potente e aveva un gran seguito, riuscì a convincere il gran Maestro Salvini a decretare la ricostituzione della P2, il 12 maggio 1975. Salvini stabilì che essa non sarebbe appartenuta a nessun Collegio circoscrizionale dei Maestri Venerabili, come succedeva per ogni altra loggia dell'Obbedienza, facente

---

<sup>64</sup> *Relazione di minoranza (relatore sen. Pisanò)*, presentata il 30 luglio 1984 DOC. XXIII, n. 2-bis, IX leg. (Vol. II).

<sup>65</sup> *Ibidem*.

capo ad una sezione regionale, e sarebbe stata ispezionata direttamente dal Gran Maestro o da un suo delegato. Successivamente concesse a Gelli la nomina alla carica di Maestro Venerabile. Questa vicenda ottenne l'effetto di rendere ancora più indipendente e riservata l'organizzazione, attribuendo sempre più potere e prestigio al nuovo Maestro Venerabile.

In quegli anni, però l'opinione pubblica dà sempre più ampia e negativa risonanza alla P2, che viene accostata alla malavita, all'eversione nera e alla "anonima sequestri". La situazione diventa insostenibile per i componenti della P2, tanto che sarà lo stesso Gelli a richiedere il provvedimento della sospensione dei lavori della loggia: la domanda venne infatti accolta il 26 luglio 1976 e a Gelli venne comminata la sospensione dall'attività massonica per tre anni. Secondo gli statuti, quindi, si dovrebbe fermare la storia della P2 al termine del 1976 ma, nella sostanza, i legami tra P2 e Goi continueranno a persistere.

All'interno della Relazione di maggioranza si ritiene ragionevole precisare che «la sospensione decretata nel 1976 rappresentò una più sofisticata forma di copertura, alla quale fu giocoforza ricorrere perché Gelli e la sua loggia costituivano un ingombro non più tollerabile per l'Istituzione. Si pervenne così al duplice risultato: di salvaguardare nella forma la posizione del Grande Oriente, consentendo nel contempo a Gelli di continuare ad operare in una posizione di segretezza che lo poneva al di fuori di ogni controllo proveniente non solo dall'esterno dell'organizzazione ma altresì da elementi interni»<sup>66</sup>.

Licio Gelli rimase a capo della Loggia Propaganda 2 fino al 1981, anno in cui fu espulso dal GOI, a causa della scoperta, da parte della Guardia di Finanza, di alcuni documenti nella sua fabbrica di Castiglione Fibocchi. Data la gravità della vicenda il Goi decise di processare Gelli: «L'organo interno che lo mise sotto accusa fu presieduto da Armando Corona, il futuro gran maestro. A lui, infatti, dal 1982, fu affidata la responsabilità di riportare la tranquillità nelle logge e di ripristinare l'immagine dell'istituzione agli

---

<sup>66</sup> *Relazione di maggioranza (relatore on. Anselmi)*, cit. p. 25.

occhi di tutti, con l'impegno di vigilare perché il caso P2 rimanesse unico nella storia del Grande Oriente»<sup>67</sup>.

La loggia sarà, in seguito, definitivamente sciolta con l'emanazione, da parte del governo Spadolini, della legge 25 gennaio 1982 n.17, nota anche come "legge Anselmi".

---

<sup>67</sup> *Storia in Italia: Il Grande Oriente d'Italia e la sua storia senza tempo*, cit.

## 2.3. Licio Gelli

Licio Gelli nasce a Pistoia il 21 aprile 1919, da Ettore Gelli e Maria Gori ed è l'ultimo di quattro fratelli. Oltre a Licio, i coniugi Gelli hanno anche Margherita, Lina e Raffaello.

Il giovane Licio non ha intenzione di affiancare il padre nel lavoro di mugnaio e, inoltre, viene espulso da tutte le scuole d'Italia per aver esercitato violenza su di un professore; quindi, decide di iscriversi, ancora diciassettenne, alla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale. Deciso a mettersi in evidenza, secondo i dettami della propaganda fascista, Gelli riesce a partire, nel 1937, come volontario nella Guerra civile spagnola, in aiuto delle truppe nazionaliste del generale Francisco Franco.

A causa della morte del fratello Raffaello, anch'egli volontario in Spagna, Gelli viene rimpatriato nel 1939. Pochi mesi dopo, grazie al fatto di essere il più giovane legionario tra le fila dei fascisti, viene ricevuto dal Duce, a Palazzo Venezia, e insignito di una medaglia. Tornato a Pistoia viene accolto alla stregua di un giovane eroe.

Guadagnatasi l'attenzione generale, Gelli, riesce a ottenere un impiego nella sede della Gioventù universitaria fascista di Pistoia; prima come fattorino e poi come dattilografo. «Gelli compensa la carenza di un curriculum universitario con uno spiccato spirito organizzativo e una notevole intraprendenza»<sup>68</sup>.

Nel luglio del 1942 Mussolini lo nomina ispettore per l'Organizzazione dei fasci di combattimento all'estero e lo trasferisce a Cattaro, in Jugoslavia. Qui, Gelli, affianca l'importante gerarca Piero Parini, segretario dei fasci italiani all'estero, diventandone uomo di fiducia.

Alla caduta del fascismo, nel 1943, Gelli torna a Pistoia e aderisce alla Repubblica di Salò. Inoltre, il Comando tedesco delle SS, presso cui gode

---

<sup>68</sup> Mario Guarino-Fedora Raugeri. *Licio Gelli. Vita, misteri, scandali del capo della Loggia P2*, edizioni Dedalo, Bari, 2016, p. 11.

di ottima reputazione, lo nomina ufficiale di collegamento fra il Terzo Reich e le federazioni repubblicane di Firenze e Pistoia. «Rapidamente, Gelli diviene il punto di riferimento per chiunque avesse bisogno di generi di prima necessità: dalla benzina alle munizioni, dalle scarpe alle coperte, dalle scatolette di carne ai permessi per circolare»<sup>69</sup>, ampliando sempre di più la sua sfera di influenza.

Gelli, desideroso di fare strada, aderisce anche alla spietata squadra d'azione Ettore Muti, che ha compiti d'informazione e di polizia politica, mettendosi in mostra nel rastrellamento di prigionieri inglesi, antifascisti e renitenti di leva.

Quando la vittoria della guerra comincia a rivelarsi impossibile per i nazi-fascisti, Gelli decide di attuare il doppiogioco e si dichiara disponibile a collaborare con i partigiani. Per risultare più credibile agli occhi dei partigiani compie due azioni clamorose, in collaborazione con il partigiano pistoiese Silvano Fedi: Gelli fa sì che Fedi e la sua brigata entrino nella fortezza di Santa Barbara, adibita a magazzino merci dai nazisti, e che riescano a svuotarla di ogni sorta di viveri e armi. Inoltre, partecipa alla liberazione di 54 prigionieri politici antifascisti dal carcere di Villa Sbertoli. Durante l'iniziativa, però, Gelli viene riconosciuto da alcuni fascisti ed è quindi costretto a darsi alla macchia per non essere catturato e giustiziato.

L'8 settembre 1944, gli alleati liberano Pistoia e Gelli ritorna nella sua casa di via Erbosa, dopo mesi di latitanza. Il mese successivo alcuni membri del Controspionaggio militare statunitense, diretto dal filofascista James Angleton, propongono a Gelli di collaborare per rintracciare pericolosi esponenti del nazi-fascismo, di fatto i suoi ex camerati, ed egli accetta la collaborazione. Una delle sue prime iniziative sarà quella di denunciare e far arrestare tutti i suoi ex compagni membri della squadra d'azione Ettore Muti.

Nel dicembre 1944 sposa Vanda Vannacci dalla quale avrà quattro figli: Raffaello, Maria Rosa, Maria Grazia e Maurizio.

---

<sup>69</sup> Ivi, p. 17.

«Grazie alla collaborazione con il Controspionaggio militare americano Gelli ottiene un prezioso documento, in pratica un salvacondotto che lo proteggerà da possibili aggressioni partigiane. Si tratta della “carta libera di circolazione”, firmata dal numero uno del Comitato di Liberazione Nazionale di Pistoia, il presidente Italo Carobbi»<sup>70</sup>. Se il salvacondotto del CNL protegge Gelli dai partigiani, la collaborazione con il Controspionaggio statunitense lo espone, invece, a possibili ritorsioni da parte dei suoi ex commilitoni fascisti. Per questo motivo il Servizio americano consente a Gelli di allontanarsi da Pistoia, autorizzandolo a trasferirsi a casa di sua sorella a La Maddalena, in Sardegna.

«Il 22 marzo 1945 Gelli viene raggiunto da un mandato di cattura, emesso dalla Regia Procura di Pistoia, per aver arrestato, nel maggio 1944, il figlio di un collaboratore dei partigiani, senza che quest'ultimo fosse imputato di alcun reato. Per questo fatto, il 21 aprile del 1945 il Tribunale di Pistoia condanna Gelli -in contumacia- a due anni e sei mesi di reclusione per sequestro di persona e furto»<sup>71</sup>. L'11 settembre 1945 i carabinieri di La Maddalena arrestano Gelli e lo rinchiudono nel carcere di Cagliari, in attesa del suo trasferimento a Pistoia. Il processo si terrà mesi dopo con un esito sorprendente: la Corte di Firenze assolverà Gelli per inconsistenza di reato.

«Nell'immediato dopoguerra, la situazione finanziaria di Gelli non è rosea come, del resto, per milioni di italiani. In quegli anni, egli lavora al mercato di Pistoia, dove gestisce la bancarella del suocero, e vende un po' di tutto: ricambi per biciclette, attrezzi vari per la casa, pietrine per accendini e, di nascosto, soprattutto sigarette»<sup>72</sup>.

Nel 1948, grazie agli aiuti economici di un cugino della moglie, il professor Emo Romiti, Gelli riesce ad aprire “La Casa del libro”, una libreria ubicata nel centro di Pistoia. Il negozio chiude i battenti nel 1952, ma questa esperienza sarà utile a Gelli per entrare in contatto con il politico

---

<sup>70</sup> Ivi, p. 27.

<sup>71</sup> Ivi, p. 29.

<sup>72</sup> Ivi, p. 35.

democristiano Romolo Diecidue, che lo introduce in ambienti ecclesiastici e politici. Grazie alle sue nuove conoscenze entra in contatto con il facoltoso cavalier Giovanni Pofferi, che lo assume, prima come “responsabile dell’ufficio informazioni e vendite”, e in seguito, come direttore, della sua emergente fabbrica di materassi: la Permaflex di Frosinone. Il giorno dell’inaugurazione dello stabilimento, il 29 marzo 1965, Gelli riesce a raggruppare un parterre di ospiti d’onore eccezionale. Infatti, sono presenti: il sindaco e il vescovo di Frosinone; il cardinale Ottaviani in rappresentanza del Vaticano; per la politica, il ministro per il Mezzogiorno Edgardo Lami Starnuti e il ministro della Difesa Giulio Andreotti. «Certo, in quegli anni è frequente imbattersi in politici e prelati alle prese con tagli di nastri per inaugurare strade o aziende, ma raramente di un livello simile a quello dei vip che accorrono al fianco dello sconosciuto manager»<sup>73</sup>. Questa particolare attenzione nei confronti di Gelli, da parte di personaggi di rilievo, è da ricercare nel fatto che, qualche anno prima, in gran segreto, egli era entrato a far parte della Massoneria.

Gelli entra a far parte della Massoneria italiana nel 1963, iscrivendosi alla Loggia Gian Domenico Romagnosi, appartenente all’obbedienza del Grande Oriente d’Italia e con sede nella capitale. Nel 1966 il Gran Maestro Giordano Gamberini lo inserisce nella Loggia Propaganda, a fianco dell’avvocato Roberto Ascarelli, con il ruolo di “segretario organizzativo”, e gli assegna alcuni incarichi speciali: «Gelli ha il compito di sovrintendere alle pubblicazioni dell’ordine massonico; di ricercare nuovi adepti; di curare le relazioni esterne, in particolare con le Logge statunitensi, a cui sono affiliati personaggi della CIA, del mondo diplomatico, scientifico e militare degli Stati Uniti. Un lavoro che ben si attaglia alle possibilità e soprattutto alle mire espansionistiche personali del futuro Maestro Venerabile»<sup>74</sup>. «Licio Gelli quindi, a pochi anni dal suo ingresso in massoneria, appare ricoprire un ruolo di rilievo, d’intesa con il vertice dell’istituzione ed in modo del tutto personale, sia per la portata delle

---

<sup>73</sup> Ivi, p. 45.

<sup>74</sup> Ivi, p. 50.

questioni affidate alla sua gestione, sia per la posizione speciale che gli viene attribuita»<sup>75</sup>

Nel 1967 si dimette dall'incarico di direttore della Permaflex e diventa proprietario della fabbrica tessile "Giole" di Castiglion Fibocchi, un piccolo paesino in provincia di Arezzo, nel quale decide di trasferirsi con la sua famiglia, in una villa di tre piani costruita sul colle di Santa Maria delle Grazie, a cui darà il nome di Villa Wanda, in onore alla moglie. «Già poco tempo dopo dalla presentazione della domanda di affiliazione nella Massoneria, Gelli organizza ricevimenti a cui partecipano ufficiali del SIFAR, il Servizio Segreto dal luglio 1966 denominato SID. La residenza di Gelli, in quel periodo, comincia a diventare meta di imprenditori, banchieri, politici e uomini delle Forze armate»<sup>76</sup>. Con gli ospiti giunti a Villa Wanda Gelli «si mostra impeccabile anfitrione: li accompagna a caccia nella grande tenuta; organizza cene; momenti, durante i quali talvolta concorda progetti. Non appena se ne presenta l'occasione, propone l'iscrizione alla sua Loggia. Così agendo, ottiene tre risultati: l'acquisizione dell'amicizia di personaggi importanti; l'accrescimento della sua famiglia; l'aumento del proprio "peso" politico»<sup>77</sup>.

Nel giugno del 1970, il Gran Maestro Salvini, delega a Gelli la gestione della Loggia Propaganda 2 e lo autorizza a sondare il terreno per tentare di riunificare le diverse "famiglie" massoniche italiane. «Il materassaio pistoiese si mette subito al lavoro, affiancando l'avvocato Roberto Ascarelli, Gran Maestro aggiunto della Loggia Propaganda. Il luogo in cui Gelli inizia ufficialmente il lavoro è il grande studio legale dello stesso Ascarelli, in piazza di Spagna 72, a Roma. Constatata l'intraprendenza del più giovane collega, l'anziano avvocato finisce per delegargli ogni compito»<sup>78</sup>.

Il primo obiettivo di Gelli è quello di dare nuovo splendore alla loggia e per farlo inizia con «l'individuazione dei settori nei quali la presenza

---

<sup>75</sup> *Relazione di maggioranza (relatore on. Anselmi)*, cit. p. 13.

<sup>76</sup> *Licio Gelli. Vita, misteri, scandali del capo della Loggia P2*, cit. p. 53.

<sup>77</sup> *Ivi*, p. 54.

<sup>78</sup> *Ivi*, p. 55.

massonica potrebbe rivelarsi particolarmente utile agli scopi che si prefigge. Una volta scelti (ministeri, politica, banche, giornali, imprenditoria, forse armate, ecc.), egli passa alla seconda fase: il reperimento dei nominativi “avvicinabili”. Quando prenderà corpo, la super Loggia sarà caratterizzata da assoluta riservatezza tanto da costituire una élite all’interno della società italiana»<sup>79</sup>. Il suo progetto passa per la creazione di un organigramma, i cui componenti, interpellati esclusivamente da lui, siano in grado di soddisfare determinate richieste in favore di altri “fratelli”: in genere, raccomandazioni per avanzamenti di carriera e aiuti economici. Dunque, una Loggia che non si basa sui concetti della tradizione massonica, come spiritualità ed esoterismo, ma con la tendenza al privilegio materiale dei singoli “fratelli”. Di conseguenza Gelli, trovandosi a dirigere questo centro di potere, diventerà sempre più influente, tanto da decidere di cambiare, con l’autorizzazione del Gran Maestro Salvini, il nome della loggia in “Raggruppamento Gelli/P2”.

Il 5 giugno 1973, dopo decenni di divisione e di accese polemiche, le due più forti “Comunioni” massoniche italiane, quella di Palazzo Giustiniani e di Piazza Del Gesù, si fondono. A siglare il patto di unificazione sono due grandi maestri: Lino Salvini e Francesco Bellantonio. Questo ricongiungimento fu possibile grazie all’intervento di Gelli, il quale fu in grado di assicurare alla Gran Loggia Madre di Inghilterra che le famiglie italiane erano disposte a riunificarsi.

Nel 1975, alla morte di Ascarelli, Gelli viene nominato, da Salvini, Maestro Venerabile della Loggia P2, che nel frattempo è diventata sempre più riservata e indipendente dal Goi. Da questo momento in poi l’ascesa di Gelli diventa inarrestabile: infatti, secondo molti esponenti di vertice delle logge italiane di quel periodo, egli è diventato tanto potente da poterlo definire un “intoccabile”, grazie soprattutto all’affiliazione, all’interno della Loggia, di personalità importanti, come quelle dei membri dei Servizi Segreti e del Parlamento.

---

<sup>79</sup> Ivi, p. 57.

«L'essere diventato "padre-padrone" della Loggia P2 e l'aver costituito un formidabile e segreto centro di potere in Italia, non basta all'ambizioso Gelli, il quale si adopera affinché la P2 allarghi ancor più il proprio contesto internazionale»<sup>80</sup>. Egli già nel dopoguerra, in qualità di rifugiato fascista, aveva cominciato a frequentare assiduamente l'America Latina, in particolare Uruguay e Argentina, e a intrattenere relazioni di carattere economico con alcuni imprenditori locali. Ed è proprio per il legame con questi Paesi che Gelli, negli anni Settanta, ottiene dal Gran Maestro Lino Salvini l'incarico di ambasciatore della "fratellanza" italiana in Uruguay e Argentina. Grazie ai suoi numerosi viaggi a Buenos Aires, Gelli entra in contatto con personalità di spicco della politica argentina, che entreranno tutti a far parte della Loggia P2, come per esempio: Juan Domingo Perón (Presidente dell'Argentina), José Lopez Rega (ministro del benessere sociale), Alberto Vignes (ministro degli Esteri), l'ammiraglio Emilio Massera (capo di Stato maggiore della Marina), Jorge Videla (capo dell'esercito); e, come in Italia, anche in Argentina il Maestro Venerabile instaura strettissimi rapporti con ufficiali dei Servizi Segreti.

«Entrato nell'entourage governativo, il capo piduista stabilisce una serie di contatti ad alto livello: con l'ente petrolifero; a nome della Banca nazionale del lavoro, allaccia rapporti con banchieri; avvia varie attività di import-export. Riceve pure un passaporto diplomatico argentino (n.001847), diventando Console onorario di quel Paese a Firenze»<sup>81</sup>. Nel settembre 1974, Gelli prende la cittadinanza argentina e, nello stesso mese, il governo argentino lo nomina Consigliere economico dell'ambasciata in Italia, facendolo diventare il tramite degli affari tra i due Paesi. In quel periodo l'Italia è uno dei maggiori investitori in Argentina. Tra gli affari più importanti, mediati da Gelli, vi è la costruzione di una centrale nucleare nella città di Cordoba: ad aggiudicarsi l'appalto è un consorzio italo-canadese.

---

<sup>80</sup> Ivi, p. 121.

<sup>81</sup> Ivi, p. 126.

Un'altra vicenda di rilevanza internazionale, attribuibile al capo della P2, è il tentativo di dare vita alla congrega massonica "Ompam", nel 1975. Questa organizzazione aveva come obiettivo quello di affiliare i massoni di diverse nazioni, in modo da creare «una forza massonica in grado di diventare una sorta di terza potenza mondiale, tale da poter condizionare i due tradizionali blocchi politici, l'americano e il sovietico». L'ambizioso progetto non si realizzò a causa della netta opposizione delle due più grandi logge internazionali: quella d'Inghilterra e quella di New York.

Alla fine degli anni Settanta la stampa si accanisce duramente contro Gelli e la sua loggia segreta, accusandola di avere legami con il terrorismo di estrema destra. La situazione diventa talmente insostenibile che Gelli si vede costretto a richiedere il provvedimento della sospensione dei lavori della loggia. La domanda viene accolta il 26 luglio 1976 e Gelli viene sospeso dall'attività massonica per tre anni. Egli ritorna a capo della P2 nel 1979, operando fino al 1981, anno in cui viene espulso dal GOI, in seguito al ritrovamento da parte della Guardia di Finanza, di alcuni documenti all'interno della sua fabbrica di Castiglion Fibocchi.

Il 25 marzo 1981, pochi giorni dopo l'ispezione effettuata dai finanzieri negli uffici della Giole e nella residenza di Castiglion Fibocchi, Licio Gelli si rende latitante, anche se nei suoi confronti non erano stati emessi mandati di cattura. Egli si reca a Ginevra dove all'inizio, trova ospitalità dall'amico e socio Umberto Ortolani e in seguito si trasferisce nel lussuoso hotel President. Successivamente, la magistratura italiana emette il mandato di cattura nei suoi confronti. La latitanza ginevrina dura fino al 13 settembre 1982, quando Gelli viene arrestato in una banca a Ginevra, con una valigia piena di denaro appena prelevato. Il 10 agosto 1983 il capo piduista evade dalla prigione di Champ-Dollon, nella quale avrebbe dovuto scontare una condanna di 1 anno e 4 mesi per corruzione, grazie all'aiuto da parte di alcune guardie corrotte. Dopo la fuga dal carcere rimane latitante per quattro anni, fino al 21 settembre 1987, giorno in cui, stanco della latitanza, decide di costituirsi. Nel 1988, viene detenuto a Parma per due mesi, ma non in un carcere normale, come un qualsiasi

carcerato, bensì in una cella adattata a “suite” nel chiostro dell’antica Certosa, dove è sorvegliato da oltre venti telecamere. In seguito a un ricovero di controllo in ospedale, durante il quale risulterebbe essere gravemente malato, fa ritorno a Villa Wanda, sotto stretta sorveglianza di agenti della Digos.

A metà degli anni Novanta, le vicende giudiziarie e personali di Gelli vengono a maturazione una dopo l’altra. Nell’ottobre del 1994, viene condannato a 18 anni e mezzo di carcere per concorso in bancarotta del Banco Ambrosiano gestito dal piduista Roberto Calvi, ma in secondo grado di giudizio la condanna sarà ridotta a 12 anni. Nel novembre 1995, la Corte di cassazione, a Sezioni Unite penali, pronuncia la sentenza definitiva sulla strage di Bologna: a Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, esecutori materiali, viene dato l’ergastolo; a Gelli, per aver depistato le indagini riguardanti la strage, vengono comminati 10 anni di carcere. Nel febbraio del 1996 la magistratura svizzera decide che, in relazione alla condanna definitiva subita da Gelli per la vicenda del Banco Ambrosiano, il Maestro Venerabile non potrà recuperare dai forzieri delle banche elvetiche il suo personale “tesoro”, costituito da 150 miliardi in lire, franchi svizzeri e dollari e 250 chili di oro. I giudici decidono di devolvere queste ricchezze alle parti civili danneggiate dalla bancarotta dell’Ambrosiano, assestando un duro colpo alle finanze di Gelli.

La sera del 21 aprile 1998, dopo aver festeggiato il suo 79° compleanno, Gelli fugge facendo perdere ogni traccia di sé, anche grazie al fatto che la robusta sorveglianza disposta nei suoi confronti era stata annullata. «Dalla latitanza Gelli fa sapere, attraverso interviste giornalistiche, di coltivare una grossa aspirazione: aggiudicarsi il massimo riconoscimento letterario, ovvero il premio Nobel per la Letteratura»<sup>82</sup>. Con questo proposito, Gelli si cimenta nella scrittura di numerosi volumi di poesia e di saggistica, come per esempio “Le poesie del silenzio e “Il falco”.

---

<sup>82</sup> Ivi, p. 321.

Sempre nel 1998, gli investigatori riescono a mettere mano su alcuni tesori del capo della P2. I PM romani Lina Cusano e Nello Rossi scoprono a Villa Wanda, una cassaforte a muro contenente assegni e libretti al portatore per un totale di 400 milioni di lire. Qualche giorno dopo la Digos di Arezzo scova, in un lussuoso appartamento appartenente alla famiglia Gelli, una cassaforte contenente denaro per un ammontare di sette miliardi di lire, franchi francesi e svizzeri, fiorini olandesi, marchi e dollari.

La fine definitiva della latitanza si ha il 16 ottobre 1998 con l'arresto a Cannes, dove il capo della P2 si era recato per trattare la compravendita di una villa, e dove ad attenderlo aveva trovato investigatori francesi e italiani. Gelli viene rimpatriato e trasferito nel carcere romano di Regina Coeli. Il Maestro Venerabile trascorrerà una parte della pena in ospedale per poi fare ritorno, ancora in regime di detenzione, a Villa Wanda, nella quale risiederà fino alla data della sua morte. Al fine di evitare nuovamente la sua fuga, la villa viene sottoposta ad un ferreo controllo.

Nel novembre 2001 la Gran Loggia d'Italia" decide di conferirgli la qualifica di "Gran Maestro onorario", per i meriti passati e per il servizio prestato in favore della massoneria italiana.

Il 18 marzo 2003, alla vigilia del suo ottantaquattresimo compleanno, Gelli riesce a coronare uno dei suoi sogni. Egli partecipa ad un concorso internazionale di poesia e di narrativa, inviando il libro da lui scritto "Il segno dell'acquario", che si aggiudica il premio della giuria. A settembre dello stesso anno rilascia una lunga intervista autoreferenziale al quotidiano "La Repubblica" che riscuoterà un notevole successo; dovuto principalmente alle affermazioni secondo le quali il governo, nato nel 2001 e presieduto da Silvio Berlusconi, stesse realizzando quanto da lui scritto, pensato e progettato per governare il Paese, trent'anni addietro.

Nel febbraio 2006 Gelli fa ancora parlare di sé sui giornali, per la decisione di donare il suo archivio personale alla città natale di Pistoia. Esso si compone di circa 400 raccoglitori, cimeli, fotografie, articoli di giornali, libri e documenti storici di grande valore.

Licio Gelli muore all'età di 96 anni nel pomeriggio di martedì 15 dicembre 2015. Dopo una brevissima degenza nella clinica pisana di San Rossore, la famiglia lo ha riportato a Villa Wanda, dove è spirato, a causa dell'aggravarsi delle sue già precarie condizioni di salute.

# CAPITOLO 3

## LA LOGGIA SMASCHERATA

### 3.1. L'elenco degli iscritti e il Piano di Rinascita Democratica

Il 17 marzo 1981, Gherardo Colombo e Giuliano Turone, i magistrati milanesi che stavano indagando sul caso del banchiere siciliano Michele Sindona<sup>83</sup>, decidono di ordinare una perquisizione domiciliare a carico di Gelli, a causa dei frequenti contatti, emersi durante le indagini, fra il Maestro Venerabile e il banchiere. «Colombo e Turone speravano di trovare dei documenti che incastrassero Sindona, o almeno che provassero l'esistenza di una lista di cui si parlava tanto e che doveva contenere i nomi – probabilmente 500 – del giro di clienti di Sindona. Non si aspettavano di trovare una lista ancora più lunga e dalle implicazioni ben più grandi»<sup>84</sup>. Nei recapiti del capo della Loggia P2, tra Castiglion Fibocchi e Arezzo, si recano ufficiali del Nucleo Regionale di Polizia tributaria delle Fiamme Gialle di Milano. La scelta di inviare per le perquisizioni in Toscana militari fidatissimi d'istanza a Milano è dettata dal fatto che i magistrati nutrono il sospetto che i vertici di Guardia di Finanza, Arma dei Carabinieri e Polizia siano stati infiltrati dalla Loggia gelliana. «A coordinare la delicata indagine è Vincenzo Bianchi, comandante del nucleo di Polizia tributaria di Milano. Il colonello dispone di una squadra composta da 9 ufficiali, 30 sottufficiali e 13 tra appuntati e finanzieri. Alle 9:00 di quel mattino, suddivisi in due gruppi, gli uomini agli ordini di

---

<sup>83</sup>Michele Sindona era stato accusato di essere il mandante dell'omicidio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, di avere contatti con esponenti della mafia siciliana e newyorkese, di aver inscenato un falso rapimento per sottrarsi alla cattura da parte delle forze armate italiane e statunitensi.

<sup>84</sup> È da quarant'anni che cerchiamo di capire la P2, de "Il Post", 17 marzo 2021, in <https://www.ilpost.it/2021/03/17/loggia-p2/> (controllato in data 13/03/2024).

Bianchi si presentano all'ingresso dei principali indirizzi che fanno capo a Gelli. Questi risulta assente perché, si dice, si trova all'estero»<sup>85</sup>.

A Villa Wanda la perquisizione si conclude con un nulla di fatto. All'interno di un ufficio della Giole a Castiglion Fibocchi, invece, gli inquirenti trovano una valigia contenente documenti riguardanti le attività in cui era coinvolta la Loggia; e una cassaforte contenente 962 nomi: la lista degli iscritti alla P2.

«Gli ufficiali della Tributaria hanno l'immediata percezione di aver messo le mani su una miniera di documenti, che attestano la rilevanza del centro di potere rappresentato dalla Loggia P2, cuneo segreto ed eversivo nelle vicende politico-finanziarie più rilevanti del nostro Paese»<sup>86</sup>. A conferma di ciò risulta emblematica la chiamata, effettuata nel bel mezzo dell'indagine da Orazio Giannini, comandante generale delle Fiamme Gialle, al Colonnello Bianchi: Giannini invita il suo sottoposto a mantenere la riservatezza sulla lista in quanto, al suo interno, gli investigatori avrebbero potuto trovare anche il suo nominativo, oltre a quello di molti vertici della Guardia di Finanza, e questo avrebbe potuto avere delle ripercussioni negative per l'intero Corpo.

Il giorno successivo l'intero materiale viene consegnato a Colombo e Turone, i quali, essendosi resi conto di avere fra le mani parecchi documenti "scottanti", decidono di fotocopiare quelli più interessanti dal punto di vista probatorio e di nasconderli dentro armadi e casseforti.

«Il 21 marzo, all'hotel Hilton, a Roma, si tiene l'annuale assemblea della Grande Loggia di Palazzo Giustiniani. Sono presenti 450 Maestri Venerabili e tra essi non può passare inosservata l'assenza di Gelli. La notizia della perquisizione a Castiglion Fibocchi dilaga all'interno dell'assemblea, tanto da indurre il Maestro Venerabile Ferdinando Accornero, che subodora lo scandalo che sta per abbattersi dopo la prevedibile pubblicazione dei documenti, a proporre la demolizione della Loggia P2»<sup>87</sup>. Nasce un

---

<sup>85</sup> Licio Gelli. *Vita, misteri, scandali del capo della Loggia P2*, cit. pag. 232.

<sup>86</sup> Ivi, p. 233.

<sup>87</sup> Ivi, p. 237.

dibattito a cui segue una votazione, il cui esito sarà favorevole al mantenimento della Loggia gelliana.

In Italia, durante quel periodo, il Presidente del Consiglio in carica è Arnaldo Forlani, esponente di punta della Democrazia Cristiana, al quale i due magistrati milanesi decidono di far pervenire la lista degli affiliati alla Loggia P2, in quanto considerata “affare di Stato”. Poco dopo aver esaminato il documento, il Presidente del Consiglio decide di secretarlo rinchiudendolo in un armadio, anziché renderlo pubblico. Il 22 maggio 1981, Arnaldo Forlani, stanco delle continue pressioni a cui è sottoposto da parte della stampa, da alcuni membri del Parlamento e soprattutto da parte del socialista Francesco De Martino, Presidente della Commissione parlamentare d’inchiesta sul caso Sindona, decide di rendere pubblica la lista dei 962 nominativi degli affiliati alla P2. La divulgazione della lista genera uno scandalo politico epocale, tanto da minare le fondamenta della stessa democrazia in Italia. A pagare è il Presidente del Consiglio Forlani, a cui non resta che dimettersi, quando emerge che, per mesi, ha tenuto nascosta la lista piduista. Il motivo della grave omissione è rappresentato dal fatto che, tra quei nomi, ci sono anche ministri e sottosegretari facenti parte del suo esecutivo.

«L’elenco dei presunti affiliati alla P2 è sensazionale. Include esponenti di rilievo del mondo politico, tra cui tre Ministri del Governo del democristiano Arnaldo Forlani, in carica al momento della scoperta delle liste, ossia Adolfo Sarti, Ministro di Grazia e Giustizia (DC), Enrico Manca (PSI) al Commercio estero e Franco Foschi (DC) al Dicastero del Lavoro; ex Ministri come Gaetano Stammati (indipendente eletto con la DC), che era stato Ministro delle Finanze, del Tesoro e del Lavori pubblici, e Mario Pedini (DC), già ai Beni culturali e alla Pubblica istruzione. Risultano iscritti inoltre cinque Sottosegretari, 44 tra deputati e senatori (19 DC, 9 PSI, 6 PSDI, 3 PRI, 4 MSI, 3 PLI) e un segretario di partito, Pietro Longo del PSDI»<sup>88</sup>.

---

<sup>88</sup> P2 (Loggia Propaganda 2), da “Rete degli archivi, per non dimenticare”, in [P2 \(Loggia Propaganda 2\) | Organizzazioni \(beniculturali.it\)](#)

In aggiunta, per quanto riguarda l'ambito amministrativo e militare, vi compaiono 160 alti burocrati ministeriali, 52 ufficiali dei Carabinieri, 50 dell'esercito, 9 dell'Aeronautica, 37 della Guardia di Finanza e 29 della Marina, la maggior parte dei quali ricopre il grado di Colonnello o di Generale. Inoltre, risultano affiliati alla P2 tutti i vertici dei Servizi Segreti italiani. «Quanto al mondo bancario, spiccano due arcinoti bancarottieri, Michele Sindona e il Presidente del Banco Ambrosiano Roberto Calvi, a cui si affiancano 20 presidenti e direttori generali di banche come Monte Paschi di Siena, BNL, Banco di Roma, Banca Popolare dell'Etruria, Mediocredito, Banca Toscana, Cassa di Risparmio delle Province Siciliane, Banca di Messina, Banca di La Spezia, le Banche del Monte di Milano e Bologna, e 39 alti funzionari collocati agli snodi del sistema creditizio»<sup>89</sup>.

Nella lista figurano anche i nomi di alcuni giornalisti di rilievo come Franco Di Bella, direttore del "Corriere della Sera", Angelo Rizzoli, Presidente del gruppo editoriale Rizzoli, Roberto Gervaso, Massimo Donelli, Mino Pecorelli e Maurizio Costanzo.

Altro profilo di una certa portata è quello, dell'allora immobiliare, Silvio Berlusconi, che in quegli anni cercava di affermarsi come magnate delle tv private, cercando di erodere il monopolio statale in quel settore.

«Il contenuto delle liste mostra due caratteristiche qualificanti della P2 che destano enorme allarme: da una parte la capacità di individuare e penetrare mediante i propri affiliati i punti nodali e i settori nevralgici della società e delle istituzioni, dall'altra il costituire uno spazio in cui era possibile mettere in comunicazione ambiti del tutto eterogenei, al riparo dallo sguardo del pubblico e al di fuori di ogni controllo»<sup>90</sup>.

Nel giugno del 1981, come successore di Forlani, per la prima volta nella storia della Repubblica italiana, si insedia al governo un non democristiano, ovvero il repubblicano Giovanni Spadolini.

---

<sup>89</sup> Ibidem.

<sup>90</sup> Ibidem.

Il 4 luglio 1981, una delle figlie di Gelli, Maria Grazia, di ritorno dall'Argentina, viene fermata e perquisita all'aeroporto di Fiumicino dagli inquirenti. All'interno della sua borsa viene ritrovato un documento che, secondo la Commissione parlamentare d'inchiesta che verrà istituita di lì a poco, risulterà fondamentale per capire la natura e gli obiettivi della Loggia P2: il Piano di Rinascita Democratica. Da quest'ultimo si evince il progetto politico di stampo conservatore, anticomunista e filo-atlantico della loggia, che si propone di effettuare «una conversione di rotta, delineando una strategia diversa di occupazione articolata del sistema, un progetto di riforma delle istituzioni teso a sbarrare la strada ad una possibile ascesa al potere del Pci»<sup>91</sup>. Il documento prevede il controllo e l'infiltrazione, grazie ad un massiccio ricorso alla corruzione, all'interno dei partiti, dei sindacati, della Magistratura, del Governo e della stampa. «Il Piano sottende una visione sostanzialmente antidemocratica e fortemente economicista della società, in cui il grosso del potere è detenuto da élites selezionate per cooptazione, anziché dotate di legittimazione popolare. Auspica l'instaurazione di un Governo di tipo presidenziale, l'indebolimento dei sindacati e dei partiti, la creazione di grosse concentrazioni di testate giornalistiche per facilitare il controllo dell'informazione e una limitazione dell'autonomia dei magistrati»<sup>92</sup>. Il Piano di Rinascita Democratica, ancora oggi, rimane un documento di estremo interesse, soprattutto perché la maggior parte dei punti delineati dal documento è stata messa in pratica da forze politiche italiane. Gelli stesso lo confermerà in un'intervista autoreferenziale al quotidiano "la Repubblica", rilasciata il 28 settembre 2003, nella quale, riferendosi al secondo governo Berlusconi, afferma: «Ho una vecchiaia serena. Tutte le mattine parlo con le voci della mia coscienza, ed è un dialogo che mi quieto. Guardo il Paese, leggo i giornali e penso: ecco qua che tutto si realizza a poco a poco, pezzo a pezzo [...]. La Tv, l'ordine pubblico. Ho scritto tutto trent'anni fa»<sup>93</sup>.

---

<sup>91</sup> *Dentro la massoneria. Una ricerca sull'Obbedienza del Grande Oriente d'Italia*, cit. p. 219.

<sup>92</sup> *P2 (Loggia Propaganda 2)*, cit.

<sup>93</sup> *Licio Gelli. Vita, misteri, scandali del capo della Loggia P2*, cit. pp. 338-339.

Oltre al Piano di Rinascita Democratica, nel doppiofondo della borsa di Maria Grazia Gelli, viene ritrovato anche un elenco, il cui autore risulta ignoto, contenente una vera e propria schedatura di alcuni magistrati italiani. Accanto al nome del magistrato vi è l'indicazione della corrente dell'ANM<sup>94</sup> di rispettiva appartenenza e la specificazione della sua qualità di "opportunist" o "attivista".

Nel frattempo, la Loggia massonica P2 viene decretata associazione segreta da parte di un comitato amministrativo d'inchiesta nominato ad hoc e, in quanto tale, risulta vietata dall'articolo 18 della Costituzione italiana. Per questo motivo e, poiché alla P2 risultavano iscritti anche alcuni magistrati, il Consiglio Superiore della Magistratura si è visto obbligato ad intervenire con pesanti sanzioni nei confronti dei giudici risultati colpevoli. In seguito, nel gennaio 1995, la sezione disciplinare del CSM affermerà che l'iscrizione alla Massoneria costituisce di per sé illecito disciplinare per il magistrato.

---

<sup>94</sup>Associazione Nazionale Magistrati.

## 3.2. I filoni d'inchiesta

Per quanto riguarda i filoni di inchiesta, si è deciso di prendere in esame alcune delle indagini svolte dalla Commissione parlamentare d'inchiesta e dalle varie Magistrature che si sono occupate di indagare sulla P2. Pertanto, è utile fare una distinzione tra il metodo investigativo dell'una e delle altre: «Le istruttorie di una Commissione di inchiesta e quelle dell'autorità giudiziaria penale hanno infatti la comune caratteristica di utilizzare prove storiche e prove critiche per giungere, attraverso un processo logico esternato di libero convincimento, a determinate conclusioni. Gli elementi differenziali riguardano invece l'oggetto e lo scopo dell'indagine. Quanto al primo occorre rilevare che la giustizia penale ha come limite di accertamento realtà oggettivate od oggettivabili, mentre la Commissione parlamentare può (e deve) tener conto anche di più soggettive emergenze come modi di pensare, opinioni e convincimenti diffusi. Quanto al secondo appare evidente che, mentre la giustizia penale ha un compito di accertamento strumentale rispetto ad affermazioni di responsabilità personali, la Commissione ha invece quello di un accertamento funzionalizzato ad un più puntuale futuro esercizio dell'attività legislativa, e in esso vi è dunque spazio per affermazioni di responsabilità che siano di tipo morale o politico, secondo la natura propria dell'istituto»<sup>95</sup>.

Nell'autunno del 1981, le indagini sulla P2 vengono sottratte ai giudici milanesi Colombo e Turone e affidate, tramite Cassazione, alla Procura di Roma, che chiedeva l'unificazione presso di sé delle indagini. «Il Procuratore di Roma motiva la richiesta descrivendo la P2 come un «nucleo ad altissimo potenziale criminogeno, versatilmente impegnato nella consumazione di eteroformi attività delittuose»: per questo tutte le indagini andavano concentrate nella Capitale, dove era ipotizzabile si fosse consumato il reato più grave, «cospirazione politica mediante

---

<sup>95</sup> *Relazione di maggioranza (relatore on. Anselmi)*, cit. p. 92.

associazione»<sup>96</sup>. Ma, una volta ottenuta la competenza sulle indagini, i giudici romani ridimensionano i toni, e le indagini proseguono a rilento. La Commissione P2, nella sua relazione di maggioranza, ha espresso più di un dubbio su questo passaggio di consegne tra Milano e Roma: «non può passarsi sotto silenzio come la riunificazione disposta dalla Corte di cassazione di tutti i procedimenti giurisdizionali attinenti la Loggia P2 presso gli uffici giudiziari di Roma - anche se poteva trovare giustificazione in norme processuali e in motivi di opportunità - non abbia giovato alla speditezza dell'istruttoria e al raggiungimento di un risultato concreto»<sup>97</sup>.

L'anno successivo viene decretato lo scioglimento della P2 tramite la legge numero 17 del 25 gennaio 1982 sulle associazioni segrete. Nello stesso anno, nel mese di maggio, il Tribunale di Roma emana un mandato di cattura internazionale a carico di Gelli, che nel frattempo si è reso latitante, per i reati di cospirazione politica, spionaggio politico, truffa aggravata e associazione a delinquere.

Nell'aprile del 1983, il Giudice Istruttore romano Ernesto Cudillo, chiede che l'inchiesta sulla loggia gelliana venga archiviata, poiché non ravvisa, nelle attività degli imputati, nessun comportamento penalmente rilevante. Ma il Procuratore Generale impugna la sentenza e decide di affidare l'inchiesta alla PM Elisabetta Cesqui, che la porterà a termine nel 1991. La Cesqui, in collaborazione con il giudice istruttore Francesco Monastero, ha realizzato una requisitoria di 600 pagine nella quale si evidenzia come, secondo i magistrati, la P2 abbia dato vita ad un progetto di cospirazione contro lo Stato. La PM riassume il livello di efficienza della P2 in tre punti fondamentali: «il primo: controllare i servizi di informazione, interi settori dell'Arma dei carabinieri e i vertici della Guardia di finanza. Il secondo: poter contare su mezzi finanziari praticamente illimitati; disporre di uno strumento di controllo dell'opinione pubblica, il più diffuso e prestigioso. Terzo: acquisire informazioni riservate su chiunque e bloccare qualunque accertamento su

---

<sup>96</sup> P2 (*Loggia Propaganda 2*), cit.

<sup>97</sup> *Relazione di maggioranza (relatore on. Anselmi)*, cit. p. 115.

sé stessa; disporre di una rete di collegamenti che costituisca una vera struttura ombra rispetto agli organi dello Stato e in grado di espropriarne di fatto il potere pur essendo naturalmente priva di qualunque legittimazione. [...] L'accusa è dunque quella di avere, dal 1970 in poi, posto in atto una costante opera di interferenza volta a modificare la Costituzione formale o l'assetto istituzionale con metodi non consentiti»<sup>98</sup>. Per questi motivi la PM Cesqui, nel gennaio 1991, decide di procedere con il rinvio a giudizio. «Il processo alla Loggia di Gelli si apre nel 1992 dinanzi alla seconda Corte d'Assise di Roma e il 16 aprile 1994 la Corte emette una sentenza che non riconosce il reato associativo, né la segretezza della Loggia. Nel 1996 invece i giudici d'appello riconoscono il carattere segreto della Loggia, ma concludono che la P2 non ha svolto attività cospirativa, bensì è stata un semplice "comitato d'affari", una «struttura funzionale a un'attività di tipo affaristico-clientelare»<sup>99</sup>.

Nel settembre 1981, con la legge numero 527, il Parlamento istituisce una Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia massonica P2, allo scopo di accertare «l'origine, la natura, l'organizzazione e la consistenza dell'associazione massonica denominata loggia P2, le finalità perseguite, le attività svolte, i mezzi impiegati, i collegamenti interni e internazionali, le influenze e le deviazioni di organi dello Stato»<sup>100</sup>. La presidenza della cosiddetta "Commissione P2" viene affidata ad una figura di grande prestigio morale: Tina Anselmi, ex partigiana e prima donna ministro nella storia della Repubblica italiana. «La Commissione era composta da 20 deputati e 20 senatori scelti dai presidenti delle due camere in proporzione alla rappresentanza dei gruppi parlamentari. Al termine dei lavori la Commissione ha presentato sei relazioni: quella di maggioranza, sottoscritta dai commissari di Dc, Psi, Psdi, Pri, che porta la firma della Presidente di commissione, Tina Anselmi (Dc). Tra le relazioni di minoranza, una è stata scritta a titolo personale dell'onorevole Alessandro Ghinami (Psdi); le altre portano la firma di Massimo Teodori (Partito

---

<sup>98</sup> Sandra Bonsanti con Stefania Limiti, *Gelli, Andreotti e la P2 visti da vicino*, Chiarelettere, Milano, 2021, pp. 104-105.

<sup>99</sup> *P2 (Loggia Propaganda 2)*, cit.

<sup>100</sup> Massimo Teodori, *In prima fila non si fiuta P2*, in "Belfagor", vol. 39, n. 6 (30 novembre 1984), pp. 711-720.

Radicale), Giorgio Pisanò (Msi-Dn), Attilio Bastianini (Pli), Altero Matteoli (Msi-Dn)»<sup>101</sup>. La Commissione parlamentare sulla P2 ha cessato la sua attività, dopo circa trenta mesi di lavoro, il 12 luglio 1984, data in cui è stata presentata la relazione di maggioranza dell'on. Anselmi, al Presidente del Senato Francesco Cossiga e al Presidente della Camera Nilde Iotti. Dal 1981 al 1984 la «Commissione ha effettuato un totale di 147 sedute, nel corso delle quali sono state ascoltate testimonianze, per un totale di 198 persone che hanno, a vario titolo, collaborato ai lavori di inchiesta in sede di audizione. Valendosi dei poteri concessi dalla legge istitutiva, la Commissione ha ordinato l'effettuazione di 14 operazioni di polizia giudiziaria, tra le quali particolare rilievo hanno assunto quella diretta ad accertare la situazione reale dell'assetto proprietario relativo al Corriere della Sera, nonché quelle effettuate presso le comunioni massoniche maggiormente accreditate al fine di verificare in termini ultimativi sia la consistenza della Loggia massonica P2 sia la natura dei vari legami con l'ambiente massonico. Nel corso dei suoi lavori la Commissione ha infine accumulato una mole di documenti, valutabile nell'ordine di alcune centinaia di migliaia di pagine, che risulta in parte formata direttamente da attività della Commissione, in parte acquisita da fonti esterne, ovvero, oltre che da privati, da autorità giudiziarie ed amministrative di ogni ordine e grado, che hanno prestato la loro collaborazione sia autonomamente che su impulso della Commissione»<sup>102</sup>.

Tra i vari filoni di inchiesta della Commissione, uno dei più significativi riguarda le connessioni tra la Loggia P2 e i gruppi terroristici di destra che, all'inizio degli anni Settanta, hanno devastato il Paese con numerosi attentati. «Il periodo che corre tra il 1970 e il 1974 registra la proliferazione di movimenti extraparlamentari, la nascita di sempre nuove organizzazioni eversive paramilitari o terroristiche, la moltiplicazione di gravi delitti politici – secondo forme affatto nuove per il Paese - la rinnovata virulenza della malavita comune e delle sue organizzazioni

---

<sup>101</sup> *Dentro la massoneria. Una ricerca sull'Obbedienza del Grande Oriente d'Italia*, cit. p. 215.

<sup>102</sup> *Relazione di maggioranza (relatore on. Anselmi)*, cit. p. 1.

criminali. Sono questi gli avvenimenti che formano il quadro entro cui si sviluppa quella che venne definita la “strategia della tensione”, favorita dalla crisi economica e dalla crescente instabilità del quadro politico»<sup>103</sup>. Dalle indagini della Commissione, sui fatti di quegli anni, risulta che la Loggia P2 è coinvolta «in numerose trame eversive, tra cui il tentato golpe Borghese e la Strage sul treno Italicus: la Loggia P2 finanziava infatti gruppi della destra extraparlamentare toscana, istigandoli a compiere attentati, e si ritiene abbia fornito l'essenziale retroterra economico, organizzativo e morale alla suddetta strage. Nel 1995, inoltre, Licio Gelli, il piduista Pietro Musumeci del Sismi e il suo collega Belmonte, insieme al faccendiere Francesco Pazienza (massoni ma non P2) sono condannati per aver depistato le indagini sulla Strage di Bologna»<sup>104</sup>. Circa una quarantina di anni dopo, nel 2020 la Procura generale di Bologna, che aveva riaperto le indagini nel 2017, ha individuato come mandanti e finanziatori della strage di Bologna Licio Gelli, l'imprenditore iscritto alla P2 Umberto Ortolani, l'ex senatore Mario Tedeschi e l'ex capo dell'Ufficio Affari Riservati Umberto Federico D'Amato.

Dagli atti in possesso della Commissione, emerge che la Loggia P2, tramite il suo capo o alcuni dei suoi esponenti, si trova connessa con gruppi e organizzazioni eversive, istigando e favorendo i loro progetti criminosi, con un'azione tesa ad inserirsi in quegli ambienti secondo un proprio disegno politico e proprie finalità, che risultano essere totalmente diverse da quelle dei terroristi di destra. Infatti, secondo i dati raccolti nelle indagini, si ritiene «improbabile che Licio Gelli e gli uomini e gli ambienti dei quali egli era espressione si ponessero realisticamente l'obiettivo politico del ribaltamento del sistema, mentre assai più verosimile appare attribuire loro il progetto politico di un orientamento verso forme conservatrici di più spiccata tendenza»<sup>105</sup>. Quindi, secondo la Commissione, la P2 non è da identificare con gli ambienti eversivi, ma come il soggetto che ha strumentalizzato i gruppi terroristici di destra, che avevano l'obiettivo di

---

<sup>103</sup> Ivi, p. 87.

<sup>104</sup> P2 (*Loggia Propaganda 2*), cit.

<sup>105</sup> *Relazione di maggioranza (relatore on. Anselmi)*, cit. p. 101.

rovesciare il sistema con l'uso di mezzi violenti, per condizionare e stabilizzare il sistema su posizioni di segno politico conservatore. Ma, in seguito, la strategia della tensione, che secondo la Commissione è stata messa in atto dalla P2, si rivelerà fallimentare: nelle elezioni successive, del 1975-1976, la maggior parte degli elettori sceglie di schierarsi a sinistra. Questo nuovo assetto politico obbliga i vertici della P2, per realizzare i loro propositi, ad elaborare nuove e più sofisticate strategie e ad abbandonare la via dell'eversione nera.

La Commissione si è poi occupata anche del possibile coinvolgimento di uomini della P2 nel sequestro dell'onorevole Aldo Moro, in quanto, fra coloro che nella vicenda rivestivano ruoli di grande responsabilità, vi erano numerosi iscritti alla P2. Questo interesse nasce dalla testimonianza, resa di fronte alla Commissione, del sottosegretario Lettieri, il quale afferma che, durante «le riunioni al Viminale del Comitato di coordinamento tra le forze dell'ordine erano presenti intorno allo stesso tavolo una maggioranza di iscritti alla Loggia P2, tra gli organi tecnici di ausilio ai responsabili politici. Dagli appunti del sottosegretario Lettieri risultano infatti presenti a queste riunioni, oltre ai ministri interessati e ai vertici della Polizia e dei Carabinieri, i seguenti affiliati alla Loggia P2: i generali Giudice, Torrisi, Santovito, Grassini, Lo Prete, nonché, ad una di esse, il colonnello Siracusano»<sup>106</sup>. Da qui la Commissione si interroga se l'inadeguatezza dei Servizi Segreti e della polizia dello Stato, che non sono riusciti a salvare Moro, sia da ricondurre a questioni di ordine tecnico o se le motivazioni del fallimento siano da ascrivere ad una possibile interferenza della P2 nella vicenda. L'unico riscontro in questo senso è la testimonianza del commissario di Pubblica Sicurezza Elio Cioppa il quale, davanti alla Commissione, ha affermato che il suo superiore, il vice generale del SISDE<sup>107</sup> Grassini, aveva ricevuto delle informazioni sul sequestro Moro direttamente da Gelli. In seguito, Grassini confermerà la testimonianza del suo vice e affermerà di aver incontrato personalmente il capo della P2. Oltre a questa testimonianza, però, la Commissione non

---

<sup>106</sup> Ivi, p. 103.

<sup>107</sup> Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Democratica, istituito con la legge n. 801 del 24 ottobre 1977.

riesce a trovare altri collegamenti tra il caso Moro e la P2. Gli interrogativi sulla questione rimangono molti e inespliciti ma, per la delicatezza della materia, la sua importanza politica e le relazioni che Gelli intrattiene con gli ambienti militari facenti parte della sua Loggia, la Commissione non può fare a meno di evidenziarli nella sua relazione.

Una testimonianza particolarmente significativa sul collegamento tra P2 e caso Moro è quella, raccolta da Sandra Bonsanti e riportata nel suo libro su Gelli e Andreotti, dell'allora segretario del Partito Socialista Bettino Craxi. Secondo quanto riportato dalla Bonsanti, Craxi le avrebbe rivelato: «Sono certo che Licio Gelli nella primavera del '78, durante i giorni del sequestro Moro, era presente nelle stanze del governo. So che frequentava la presidenza del Consiglio, capisci?»<sup>108</sup>. Inoltre, la Bonsanti scrive che, secondo Craxi, dal momento che le indagini sarebbero state nelle mani di Gelli e dei suoi uomini, il Presidente della Democrazia Cristiana non avrebbe avuto speranze di essere liberato.

La Commissione ha poi voluto approfondire le varie relazioni intercorse tra la Loggia P2, il mondo degli affari e dell'editoria, concentrandosi in particolare sulle figure del direttore generale del Banco Ambrosiano Roberto Calvi e dell'editore Angelo Rizzoli.

Quando nel 1971 Michele Sindona, banchiere siciliano affiliato alla P2 e punto di riferimento per le operazioni finanziarie della Loggia, in seguito al fallimento dell'offerta pubblica di acquisto per il controllo della Bastogi<sup>109</sup>, trasferisce le sue attività in America, in Italia cresce e si afferma Roberto Calvi, anch'egli affiliato alla P2, che ne acquisisce l'eredità oltre che la tutela condizionante di Gelli e del finanziere Umberto Ortolani. «Si viene così a realizzare tra Calvi e Sindona un modulo operativo che, all'estero, era gestito unitamente a Sindona e che in Italia era articolato in diversi comparti (bancari, assicurativi, finanziari) sempre più complessi ed intrecciati man mano che si accresceva la fiducia in Calvi dei più

---

<sup>108</sup> *Gelli, Andreotti e la P2 visti da vicino*, cit. p. 99.

<sup>109</sup> Finanziaria governata da un sindacato in cui sedeva il gotha dell'alta finanza italiana.

importanti gruppi economici»<sup>110</sup>. Quando poi, nel 1979 Sindona viene arrestato, Calvi diventa il principale “braccio operativo” della P2 nel settore finanziario. «“Il gruppo Ambrosiano” assume così una struttura particolarmente funzionale per far da tramite ad ogni tipo di transazione, articolandosi in Italia ed all'estero in una serie di società bancarie e finanziarie i cui principali affari erano ordinati e seguiti da un univoco centro ma parcellizzati in diversi segmenti operativi in modo da impedire, spesso agli stessi esecutori materiali, la percezione del quadro complessivo»<sup>111</sup>. Grazie al Banco Ambrosiano quindi, la P2 poteva disporre di ingenti somme di denaro e di azioni da poter spostare dall'Italia all'estero e viceversa, che, in parte, venivano utilizzate per consentire la penetrazione di uomini della P2 negli ambienti chiave del sistema nazionale e internazionale. «L'azione di Gelli ed Ortolani, quindi, di pari passo con il potenziamento della struttura strumentale rappresentata dal “gruppo Ambrosiano”, acquista connotazioni più precise e, all'estero, favorisce l'espansione di istituzioni finanziarie collegate alla loggia nei paesi del Sudamerica, caratterizzati da regimi a spiccato orientamento conservatore»<sup>112</sup>. Quando poi, in seguito alle vicende scaturite dalla perquisizione a Castiglion Fibocchi, il duo Gelli-Ortolani è costretto ad abbandonare il mondo della finanza, Calvi, oramai compromesso, viene abbandonato dai suoi “protettori” e il Banco Ambrosiano va in bancarotta. Il 21 maggio 1981, Roberto Calvi viene arrestato, per poi essere processato e condannato per reati valutari, ma qualche giorno dopo viene rilasciato in attesa del giudizio in appello, ritornando alla direzione del Banco. L'anno dopo, il 18 giugno 1982, viene ritrovato impiccato sotto la prima arcata del ponte dei Frati Neri, sul Tamigi, a Londra. Dalle indagini degli inquirenti emerge che il presunto suicidio, in realtà, è un omicidio, i cui responsabili non saranno mai trovati. Alla conclusione del processo per la bancarotta del Banco Ambrosiano, nel 1992, il tribunale di Milano condanna Gelli e Ortolani,

---

<sup>110</sup> *Relazione di maggioranza (relatore on. Anselmi)*, cit. p. 118.

<sup>111</sup> Ivi, p. 119.

<sup>112</sup> Ivi, p. 120.

rispettivamente a 18 e 19 anni di carcere, che in appello saranno ridotti a 12 anni per entrambi.

In Italia, il Banco Ambrosiano si rivela fondamentale per sviluppare l'operazione più importante, dal punto di vista politico e mediatico, che la P2 abbia mai realizzato: l'acquisizione e la gestione del "gruppo Rizzoli". Negli anni Settanta Gelli, che, come evidenziato nel Piano di Rinascita Democratica, ha sempre sostenuto l'importanza del controllo dei mass media per estendere il dominio sulla società italiana, intravede la possibilità di penetrare all'interno del gruppo editoriale della famiglia Rizzoli e, attraverso quest'ultima, gestire il quotidiano il "Corriere della Sera". La scelta cade sul gruppo Rizzoli perché: è un'azienda familiare, i cui membri non sono sempre all'altezza del loro ruolo imprenditoriale; è proprietario del Corriere della Sera, quotidiano di grande tradizione, ma afflitto da una difficile situazione finanziaria; per acquisire tale quotidiano ha contratto dei debiti, con finanziatori come la Banca Commerciale Italiana (guidata dal piduista Gaetano Stammati), il gruppo Agnelli e il colosso chimico Montedison, (guidato da Eugenio Cefis, da alcuni ritenuto vicino all'ambiente massonico).

«La Loggia P2, quindi, verso la fine del 1975 si serve di Calvi per coinvolgere il gruppo Rizzoli anche in operazioni di sostegno dell'assetto proprietario del Banco Ambrosiano e, da quel momento, utilizza per le proprie finalità il gruppo editoriale, indirizzandone le scelte operative e le iniziative imprenditoriali, mediante una manovra di condizionamento finanziario destinata a diventare sempre più soffocante e senza uscita in relazione al crescere dei debiti e dei costi [...] Vengono effettuati interventi di sostegno o di acquisizione di numerose testate a carattere locale (Il Mattino, Sport Sud, Il Piccolo, L'Eco di Padova, Il Giornale di Sicilia, Alto Adige, L'Adige, Il Lavoro) nell'ambito di un processo di collegamento con il Corriere della Sera, teso a costituire un compatto mezzo di pressione destinato a raggiungere il maggior numero di lettori ed influenzare così, in senso moderato e centrista, l'opinione pubblica. Nel progetto della loggia le imprese Rizzoli assolvono quindi una duplice

funzione: da un lato sono utilizzate quali strumenti operativi per fare da sponda ad operazioni finanziarie condotte nell'interesse di affiliati unitamente ad esborsi corruttivi; dall'altro rappresentano il polo aggregativo di un sempre maggior numero di testate che, facendo perno sul Corriere della Sera, si sviluppa con interventi partecipativi in imprese editrici di quotidiani a carattere locale»<sup>113</sup>.

L'operazione cruciale, condotta da Gelli e Ortolani con l'aiuto di Calvi, che porta definitivamente la casa editrice nell'orbita della P2 è quella inerente al rimborso del debito, contratto dal gruppo Rizzoli, per l'acquisto del Corriere della Sera, con il gruppo Agnelli, la Montedison e la Banca Commerciale Italiana. «Le banche del gruppo Ambrosiano concedono infatti un finanziamento per 22,5 miliardi di lire alla Rizzoli Editore che utilizza i fondi ricevuti per estinguere il predetto debito. Le banche finanziatrici, a fronte del loro intervento, acquisiscono in pegno sia il 51 per cento del capitale della Rizzoli sia l'intero pacchetto azionario della società (Viburnum S.p.A.) proprietaria di un terzo della «Editoriale del Corriere della Sera S.a.s.»<sup>114</sup>.

Da quel momento in poi la famiglia Rizzoli avrà unicamente un ruolo di facciata e, a seguito dell'ingresso di Ortolani nel Consiglio di amministrazione della Rizzoli, nel 1978, sarà la P2 a gestire di fatto la casa editrice. Per quanto riguarda il Corriere della Sera, esso subisce forti condizionamenti nella sua linea editoriale: con l'emarginazione dei giornalisti scomodi, l'attribuzione di incarichi a persone della P2, l'orientamento di alcuni servizi per dare spazio a persone dell'area piduista, per lanciare messaggi o per evitare delle inchieste scomode. Grazie al controllo del quotidiano «la P2 è in grado di condizionare e/o piegare ai propri voleri la condotta dei politici. I quali, a loro volta, affiliandosi o comunque aderendo all'area piduista, hanno un tornaconto: sono gratificati con articoli e interviste compiacenti e ciò assicura loro "visibilità" presso l'opinione pubblica»<sup>115</sup>. Nell'autunno del 1980 la

---

<sup>113</sup> Ivi, pp. 121-122.

<sup>114</sup> Ibidem.

<sup>115</sup> Licio Gelli. *Vita, misteri, scandali del capo della Loggia P2*, cit. p. 249.

situazione finanziaria del Gruppo si aggrava e Calvi si offre di intervenire, con lo stanziamento di ingenti somme di denaro, per salvare la casa editrice. Ma, quando l'accordo sembra raggiunto, esplose lo scandalo generato dalla perquisizione di Castiglioni Fibocchi e Calvi, poco dopo, viene arrestato. Angelo Rizzoli, nipote del fondatore della casa editrice, resta invischiato nei debiti e nel 1983 viene arrestato dalla Procura di Milano per bancarotta fraudolenta in amministrazione controllata. Si conclude così una vicenda che, secondo la Commissione P2 «denuncia una inequivocabile connotazione di rilevanza politica e lascia intravedere le linee generali di un allarmante disegno generale di penetrazione e condizionamento della vita nazionale»<sup>116</sup>.

---

<sup>116</sup> *Relazione di maggioranza (relatore on. Anselmi)*, cit. p. 128.

### 3.3. Alcune interpretazioni del fenomeno

In molti hanno tentato di dare una definizione di cosa sia la Loggia P2, ma, per la grande eterogeneità dei suoi componenti e delle sue attività e per la grande varietà delle vicende in cui la Loggia è coinvolta, l'operazione risulta estremamente complicata. Per questo motivo esistono numerose e discordanti teorie sulla vera natura della Loggia P2.

Tra quelle più significative vi è quella della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia P2, che definisce la Loggia come «uno strumento neutro di intervento per operazioni di controllo e di condizionamento»<sup>117</sup>. All'interno della Relazione di maggioranza, stilata dalla Commissione, la Loggia P2 è presentata come «un'associazione che non aveva il fine politico di pervenire al governo del sistema, bensì quello di esercitarne il controllo. La ragione politica della P2 era, quindi, il controllo anonimo e furtivo delle sedi istituzionali e non la loro conquista, attraverso l'inserimento in alcuni dei processi fondamentali dai quali l'azione di governo nasce e attraverso i quali concretamente si dispiega»<sup>118</sup>. Il presidente della Commissione Parlamentare d'inchiesta P2, Tina Anselmi, descrive la Loggia P2 come: «Una struttura dedita ad attività di indebita ed illecita pressione e ingerenza sui più delicati settori della vita del Paese, a fini di arricchimento personale e di incremento di potere, tanto personale quanto della loggia. Questa azione interessava vari campi: politica, economia, editoria, ministeri. Il fine ultimo era il condizionamento politico del sistema e, il raggiungimento di questo fine ultimo, non poteva che essere pensato in relazione al ruolo rivestito dagli affiliati, ovvero gli incarichi e le funzioni da essi ricoperti nella società»<sup>119</sup>.

La Commissione, vista la portata e la complessità dell'operazione, si è poi chiesta se la vicenda della P2 sia da ricondurre unicamente al personaggio di Licio Gelli o se questi agisse seguendo un copione dettato da qualche

---

<sup>117</sup> Ivi, p. 154.

<sup>118</sup> *Dentro la massoneria. Una ricerca sull'Obbedienza del Grande Oriente d'Italia*, cit. p. 219.

<sup>119</sup> Ivi, pp. 215-216.

sorta di potere a lui sovraordinato. La Commissione, per spiegare le sue opinioni in merito a tale situazione, decide di ricorrere alla metafora, particolarmente efficace, della “piramide rovesciata”: «possiamo pensare ad una piramide il cui vertice è costituito da Licio Gelli; quando però si voglia a questa piramide dare un significato è giocoforza ammettere l'esistenza sopra di essa, per restare nella metafora, di un'altra piramide che, rovesciata, vede il suo vertice inferiore appunto nella figura di Licio Gelli. Questi è infatti il punto di collegamento tra le forze ed i gruppi che nella piramide superiore identificano le finalità ultime, e quella inferiore, dove esse trovano pratica attuazione, ed attraverso le quali viene orientata, dando ad essa di volta in volta un segno determinato, la neutralità dello strumento»<sup>120</sup>. Dunque, Gelli viene tratteggiato come una figura di collegamento tra due sistemi di potere: uno sovraordinato, che prende decisioni ed elargisce ordini, e uno subordinato, che ha il compito di metterli in pratica. Inoltre, la Commissione, per cercare di comprendere l'entità di questa struttura di potere, suggerisce di guardare al là dei confini domestici, ai problemi internazionali di quell'epoca e al ruolo che l'Italia riveste nello scacchiere internazionale di quel tempo.

Un'altra teoria, di particolare rilievo, è quella del senatore comunista e membro della Commissione parlamentare, Sergio Flamigni, che presenta la Loggia come uno strumento segreto di potere, che ha il compito di indirizzare il sistema politico italiano in chiave anticomunista, secondo i dettami dell'“oltranzismo atlantico”, dottrina promossa dagli Stati Uniti e dalla N.A.T.O. Flamigni, nei suoi studi, si è occupato maggiormente del caso Moro, pubblicando numerosi libri sulla vicenda. Egli ha la convinzione che il sequestro e l'uccisione di Moro non siano addebitabili soltanto alle Brigate Rosse, ma che la colpa debba essere estesa anche agli esponenti politici dello Stato. Quest'ultimi avrebbero cercato di intralciare e rallentare le indagini, servendosi di uomini dei Servizi Segreti iscritti alla P2, seguendo un copione dettata dagli Stati Uniti d'America e dagli alleati della N.A.T.O., che aveva come finalità impedire con ogni mezzo al Partito

---

<sup>120</sup> *Relazione di maggioranza (relatore on. Anselmi)*, cit. p. 154.

Comunista Italiano e alla sinistra in generale di salire al potere<sup>121</sup>. Questa convinzione è supportata da una delle scoperte più interessanti di Flamigni, che risulta anche essere determinante per la sua definizione della P2, ovvero quella secondo la quale il gruppo di esperti, promosso dall'allora ministro degli interni Francesco Cossiga, che ha indagato sul caso Moro, con troppa inerzia e senza fornire risultati concreti, era interamente composto da soggetti affiliati alla Loggia P2.

Una lettura originale sull'identità della Loggia P2 è quella fornita, in chiave sociologica, dal giornalista e scrittore Leonardo Magnolfi, che l'ha definita come un "network di potere illecito". Secondo Magnolfi, all'interno della P2, il rituale massonico scompare totalmente lasciando spazio a relazioni basate sulla solidarietà tra gli affiliati e andando a creare un ambiente favorevole agli scambi illeciti. Entrando più nello specifico egli afferma che «la P2 promuove e coordina uno scambio di favori tra livelli legali (appalti, coperture) e illegali (servizi illeciti, capitali). Si configura come "un'agenzia di transazioni illecite"; farne parte non implica l'adesione a un singolo progetto politico, ma rendersi disponibili a usare i propri poteri anche al di fuori dei limiti di legge [...] in una serie non predeterminata di operazioni»<sup>122</sup>.

Infine, un'ulteriore opinione riguardo alla natura della P2 è quella fornita dal Pubblico Ministero Elisabetta Cesqui, che ha indagato sulla Loggia dal 1985 al 1991. Secondo la Cesqui, contrariamente a quanto affermato dagli altri teorici, la Loggia P2 non è un centro occulto di potere, ma bensì un "servizio di informazione parallelo", che, tra le sue funzioni principali, ha quella di mettere in collegamento sistemi politici e sistemi criminali, riuscendo così ad indirizzare in una certa direzione situazioni politiche instabili. La teoria della PM si basa sul rinvenimento di alcune significative analogie tra il modus operandi della P2 e quello dei servizi segreti, come per esempio: «il carattere strumentale, letteralmente "servente", che è proprio di qualunque servizio segreto, così come con tali strutture divide

---

<sup>121</sup>Com'è noto Aldo Moro, negli anni Settanta si batte affinché il PCI entri nella coalizione governativa, sfidando l'orientamento politico anticomunista promosso dagli Stati Uniti e dagli alleati del Patto Atlantico.

<sup>122</sup> P2 (*Loggia Propaganda 2*), cit.

l'oggetto ed il centro gravitazionale. La raccolta delle informazioni costituisce al tempo stesso, infatti, lo strumento, il fine e la forza dell'associazione. Non è facile dire in una parola al servizio di chi tale servizio si ponesse. Con una espressione che conserva tuttavia un eccessivo margine di ambiguità e che non è del tutto soddisfacente, possiamo dire che la P2 è il servizio di informazione del potere occulto, se si intende come potere occulto non una dietrologica ricostruzione di una misteriosa centrale decisionale, ma l'assetto di fatto di una nuova dislocazione dei poteri reali»<sup>123</sup>; altra analogia evidenziata dalla Cesqui è la «specifica capacità di penetrazione trasversale e pervasiva, non solo nella capillare e mirata distribuzione degli aderenti o delle persone da avvicinare, ma anche nella capacità di individuare i punti nodali e i settori nevralgici e di mettere in comunicazione ambiti eterogenei. Ovvero la peculiarissima attitudine a creare una camera stagna all'interno della quale è possibile, in campo neutro, l'osmosi e lo scambio di favori tra sistema politico e sistema criminale»<sup>124</sup>.

Sulla base dei testi analizzati e delle varie interpretazioni che sono state date del fenomeno, emerge chiaramente che la P2, pur nascendo e sviluppandosi all'interno del Grande Oriente d'Italia, una delle obbedienze massoniche più antiche esistenti al mondo, è un fenomeno totalmente estraneo agli ambienti della Massoneria. Come già ampiamente descritto nel presente elaborato, la Massoneria più tradizionale, quella speculativa e di origine anglosassone, opera in modi e persegue fini totalmente diversi rispetto a quelli della Loggia gelliana. Dalle indagini svolte sul caso, risulta evidente, infatti, come Gelli e i suoi sodali abbiano strumentalizzato la Massoneria, sfruttando l'elemento di segretezza e l'eterogeneità dei componenti proprio dell'ambiente massonico, per perseguire i propri interessi. Eppure, da questa vicenda, soprattutto in Italia, è la Massoneria ad uscirne irrimediabilmente danneggiata, in quanto lo scandalo della P2 ne ha macchiato indelebilmente la reputazione, andando a rafforzare la

---

<sup>123</sup> Elisabetta Cesqui, *La P2. 1979: un servizio di informazione nella gestione della transizione*, Fondazione Istituto Gramsci, Roma, 1998.

<sup>124</sup> *Ibidem*.

cultura del sospetto nei confronti delle istituzioni massoniche. Situazione di diffidenza nei confronti dell'universo massonico che, in Italia, ha visto i suoi albori già nel 1738, all'interno degli ambienti ecclesiastici con la bolla Papale "In eminenti Apostolatus specula", emanata da Papa Clemente XII, e che nel tempo si è sempre più consolidata presso l'opinione pubblica, dato il carattere di segretezza dell'ambiente massonico che, per sua natura, si presta a considerazioni di tipo complottistico.

## BIBLIOGRAFIA

- T. ANSELMINI** *Relazione di maggioranza presentata il 12 luglio 1984, DOC. XXIII, n. 2, IX leg.*
- S. BONSANTI con S. LIMITI** *Gelli, Andreotti e la P2 visti da vicino, Chiarelettere, Milano, 2021.*
- E. CESQUI** *La P2. 1979: un servizio di informazione nella gestione della transizione, Fondazione Istituto Gramsci, Roma, 1998.*
- Z. CIUFFOLETTI e S. MORAVIA** *La Massoneria. La storia, gli uomini, le idee, Mondadori, Milano, 2004.*
- F. CONTI** *Il Garibaldi dei massoni. La libera muratoria e il mito dell'eroe (1860-1926), Contemporanea, Vol. 11, No. 3 (luglio 2008), pp. 359-395.*
- M. GUARINO e F. RAUGEI** *Licio Gelli. Vita, misteri, scandali del capo della Loggia P2., edizioni Dedalo, Bari, 2016.*
- G. PISANÒ** *Relazione di minoranza presentata il 30 luglio 1984, DOC. XXIII, n. 2-bis, IX leg. (Vol. II).*
- E. SALINA** *Dentro la massoneria. Una ricerca sull'Obbedienza del Grande Oriente d'Italia, Tesi di Dottorato, anno accademico 2016/2017, Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Culture, Politica e Società.*
- G. SFORZA** *La fine di Cagliostro studiata ne' documenti lucchesi, in Archivio Storico Italiano, SERIE V, Vol. 7, No. 181 (1891), pp. 144-151.*
- M. TEODORI** *In prima fila non si fiuta P2, "Belfagor", vol. 39, n. 6 (30 novembre 1984).*

**A. TRAMPUS**

*La massoneria nell'età moderna*, Editori Laterza,  
Bari, 2011.

## SITOGRAFIA

Voce “Massoneria”, di Giuseppe Giarrizzo, in [https://www.treccani.it/enciclopedia/massoneria\\_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/massoneria_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/).

*La Storia della massoneria italiana ed europea*, in <https://www.gldi-pavia.it/storia-della-massoneria-italiana-ed-europea/>

*La nascita della massoneria*, di Xabier Armendariz, in [https://www.storicang.it/a/nascita-della-massoneria\\_16122](https://www.storicang.it/a/nascita-della-massoneria_16122)

Voce “Massoneria”, Vocabolario on line Treccani, in <https://www.treccani.it/vocabolario/massoneria/>.

*È da quarant'anni che cerchiamo di capire la P2*, “Il Post”, 17 marzo 2021, in <https://www.ilpost.it/2021/03/17/loggia-p2/>

*Storia in Italia: Il Grande Oriente d'Italia e la sua storia senza tempo*, in <https://www.grandeoriente.it/chi-siamo/la-storia/>

*La massoneria in Italia: dall'Unità alla nascita della Repubblica. Intervista a Fulvio Conti*, di Giacomo Centanaro, in <https://www.pandorarivista.it/articoli/la-massoneria-in-italia-dall-unita-alla-nascita-della-repubblica-intervista-a-fulvio-conti/>

Voce “Massoneria”, Enciclopedia Italiana (1934), di Alberto Maria Ghisalberti, in [MASSONERIA in "Enciclopedia Italiana" - Treccani - Treccani](#)

*P2 (Loggia Propaganda 2)*, Rete degli archivi, per non dimenticare, in [P2 \(Loggia Propaganda 2\) | Organizzazioni \(beniculturali.it\)](#)